ANNO 55 MATTINO — TORINO, Domenica 27 Marzo 1921 — MATTINO NUM. 74

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 2 - Finanziari, L. 4 - Avvisi Commerciali, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea contata. - Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Resurrezione

Dimentichiamo per un giorno le miserie di parte, e dalle angustie ove la politica ci costringe solleviamo lo spirito a cose maggiori. Mai forse la vita s'è disumanata in tanta ferocia e tanta viltà come nell'ora presente. Ma il fremito di orrore che provoca ogni eccidio, il senso di sdegno che suscita ogni efferatezza dicono chiaro come gli uomini sono stanchi di strage e anelano a forme di vita migliori. Nessuno ripeterebbe le parole degli Ebrei a Pilato: il sangue ricada sopra noi e sopra i figli nostri. Il sangue ci fa ribrezzo, le colpe ci fanno paura. Vogliamo uscire dal male, vogliamo liberarci dalla colpa. Come, non sappiamo; ma cotesto ribrezzo, cotesta paura, cotesta volontà sono indizio che l'ora della liberazione è cominciata. E purchè cominci negli animi, avverrà anche nella società.

Ciò che è avvenuto, che avviene, è stato ed è nella concatenazione fatale della storia. Nel principio della guerra, sotto l'orrore delle morti e lo spavento dei tutti, ognuno sperò che il flagello dovesse essere all'Europa spinta a rinnovarsi. La cupidigia del denaro, l'avidità del piacere avevano lanciato l'Europa dall'orgia del materialismo nella pazzia della distruzione; la sofferenza, la privazione l'avrebbero purificata, risollevata alla vita dello spirito. E Dio ritrovato fra lo spasimo delle trincee avrebbe ripreso il governo del mondo. Ma la guerra, trascinata fino al guizzo dell'ultimo sforzo, esasperò animi e corpi; lo scatenamento degli istinti sino alla frenesia risvegliò la bestia che secoli di religione, di civiltà, di compressione morale avevano addormentato nel fondo d'ogni uomo, e la materia riprese il sopravvento. La delusione dei popoli al cadere di ogni ideale di giustizia, il guazzar degli ebri nel lusso e nel piacere, il perpetuarsi della violenza sui vinti e sui minori, l'esaltazione del godimento e l'esasperazione delle sofferenze insediarono l'istinto scatenato signore delle anime. Il godimento fine della vita, la violenza mezzo a conseguirlo. E di là dal godimento nulla, fuori che con la violenza nulla. La materia tutto.

Oggi raccogliamo la tempesta che abbiamo seminato. Tutte le classi, tutti i partiti, gli individui tutti egualmente colpevoli. Chi predicò la violenza e chi la esercitò; chi predicò il sagrifizio e non lo praticò. L'egoismo fu legge ad ognuno. Si è scardinato il mondo con la guerra e con la rivoluzione per incentrarlo in sè stessi, come se il sangue degli altri dovesse essere cemento all'edifizio proprio. Ed oggi è la rivolta di tutti contro tutto: dell'individuo contro la società, di questa contro quello, dell'un gruppo contro l'altro, senza che nessuno conosca bene perchè si muova e che voglia sostituire, se non forse sappia quest'unica cosa: che si muove per sè, che vuol soppiantare gli altri.

Credere che cotesta crisi profonda della società si possa correggere, pur con le leggi, è illusione di meccanici. Servi anche essi di quel concetto di forza onde tutti paiono schiavi. Le leggi devono sì esercitare tutto il loro impero, l'autorità vuol essere certo rafforzata, specie con l'adesione e l'osservanza dei buoni; ma l'ufficio loro è di necessità limitato. La crisi è negli spiriti, e lo spirito non conosce altri argini che quelli che esso dà a sè stesso. La ferocia punitiva non ha sradicato dalla Spagna la rivolta; non la sradica dalla Russia lo sterminio bolscevico. Se le forche avessero potuto o potessero qualche cosa nel mondo, esse avrebbero manifestato la loro efficacia nel secolo XIII, quando erano alzate su tutte le piazze. E non ci fu età di così selvaggia violenza. Pure quello che non poterono le forche, potè la parola d'un uomo. Ma Francesco d'Assisi predicò il rinnovamento dello spirito per virtù dell'amore, e insegnò a tutti con l'esempio. Era dei maggiori, e si fece minore. Tutti oggi si dovrebbero fare minori. Se le classi dirigenti non riparino con il sagrifizio e con la rinunzia ai danni della tempesta che hanno scatenato, se i ricchi non abbiano virtù di far mediocre la propria vita, i lavoratori non cancellino dal proprio spirito l'invidia e riguardino al modo loro di vivere nel passato, se partiti e classi non confessino il fallimento di parte almeno delle proprie dottrine e riconoscano la bontà di almeno qualche parte in quelle che osteggiano; se in ognuno, come individuo e come cittadino, non avvenga una revisione intellettuale e morale di tutto l'essere proprio, il rinnovamento non avverrà. E tutte le morti, tutti i dolori, tutti i sagrifizi, anche questi ultimi, saranno stati invano. Anzi, saranno avvenuti solo per provocare nuovo e irreparabile pianto.

La sventura più grande della guerra non fu tanto nelle rovine che accumulò quanto nella sua incapacità a sprigionare alcuna corrente rinnovatrice. Se dalle trincee, dalla scuola, dall'officina, dalla Chiesa, sotto l'oppressione dei mali, fosse uscita alcuna parola atta a rinnovare la vita, quelle rovine, per enormi, si sarebbero sgombrate, a quei mali, per gravi, si sarebbe posto riparo. Qualche lampo parve guizzare per un momento dalla Chiesa e dall'officina; ma il dogma l'irrigidì, l'odio lo spense. E la notte si è fatta più oscura. L'idealismo stesso, che doveva essere la filosofia nuova, è finito col servire al male, sì che i due partiti più avversi e insieme più fratelli, nazionalismo e comunismo, l'hanno fatto proprio, e ne profittano per le proprie violenze. Pure noi non disperiamo. È questo pianto che sentiamo alzarsi intorno a noi per tanto fior di giovinezza barbaramente troncato, questo orrore per la strazio di tante carni innocenti, questo ribrezzo del sangue, e le voci di pace che si alzano dalle anime più nobili, le parole di concordia e di remissione che si sollevano dai petti più generosi sono arra che nel profondo della società avviene un mutamento e siamo in cospetto di giorni migliori. I contani forse, ma pur sicuri.

Monarchia o repubblica, regime borghese o socialistico, capitalismo o comunismo, non sono che forme transeunti del divenire umano. Muoiono le patrie e rimane la patria, cadono le filosofie e resta la filosofia, si spengono le religioni e vive la religione, crollano gruppi di sentimenti e vigoreggia eterno il sentimento che dà l'anelito del bene, l'ansito del progresso. Qualunque sia il partito cui siamo ascritti o non abbiamo date il nome ad alcuno; qualunque sia la chiesa che ci raccolga o viviamo fuori da ognuna, tutti dobbiamo fare nostri e volere rispettati, praticare e divulgare quel gruppo d'ideali di sentimenti di fedi che nel fluttuar delle idee e delle cose vive eterno ed è condizione alla vita. Valori assoluti che stanno al di sopra di ogni partito, di ogni classe, di ogni chiesa, d'ogni patria: senza i quali anzi non avrebbero ragione di essere nè partiti, nè classi, nè chiese, nè patrie. Si rinnova la natura, ci dobbiamo rinnovare anche noi. E benedetto il dolore di questi giorni se ci darà forza di rinnovarci nell'amore e nel bene. Per il partito sì e per la classe, ma dal partito e dalla classe alla patria, da questa all'umanità. E nell'umano come il Cristo troveremo il divino.

B. C.

Per l'esecuzione del Trattato di Rapallo

Roma, 26, notte.

Da alcuni giorni alla Consulta avvengono quotidiane riunioni delle varie Commissioni alle quali è affidata l'esecuzione del trattato di Rapallo. Com'è noto, le Commissioni sono cinque: una per la definizione territoriale dell'Istria, una per quella dello Stato libero di Fiume, una per la Dalmazia, una per i rapporti economici e l'altra per quelli culturali. Le prime tre Commissioni si riuniscono insieme con la Delegazione jugoslava a Trieste, Fiume e Spalato (da qui in avanti a Zara). Poi i rappresentanti italiani vengono di quando in quando a Roma a riferire. In conformità al decreto legge che costituiva queste Commissioni, al segretario generale del Ministero degli Esteri comm. Salvatore Contarini, che ha il compito di completare ed integrare il lavoro delle varie Commissioni. La presenza in Roma del nostro ministro a Belgrado conte Manzoni rende ancora più importanti queste riunioni. Ad esse hanno preso parte, oltre al comm. Contarini, che dirige il lavoro di sintesi ed il conte Manzoni, il senatore Salata, il colonnello Carletti del Ministero della Guerra, il comm. Bonfanti Linares commissario civile di Zara, il generale Vacchelli direttore dell'Istituto geografico militare ed il comm. Cellini direttore generale della marina mercantile e dell'esercizio di navigazione. E' stata già riassunta e decisa la parte riguardante lo sgombro dei territori sinora occupati in Dalmazia, secondo gli accordi già presi a Spalato coi delegati jugoslavi. Una delle preoccupazioni principali dei nostri commissari è quella di stabilire le cose in modo che, man mano i nostri scaglioni si ritirano dalle località occupate le autorità serbe già siano stabilite in piena organizzazione ed efficienza. Ciò è necessario perchè, venendo meno la tutela delle guarnigioni italiane, si teme che, se non subentrassero subito quelle jugoslave, possano avere luogo disordini e rappresaglie, data la eccitazione degli animi che ancora esiste in molte località. Un'altra parte molto delicata da decidere è la sistemazione da darsi alle linee marittime, che fanno scalo nei porti dalmati assegnati alla Jugoslavia, linee che sono oggi disimpegnate da navi battenti bandiera italiana. In linea di massima il Governo jugoslavo aveva chiesto che, contemporaneamente allo sgombro delle località in Dalmazia, dovessero cessare anche le linee marittime che attualmente, con bandiera italiana, collegano quei porti. Ciò avrebbe rappresentato un grave pregiudizio dei nostri interessi marittimi e mercantili già normalmente avviati ed un danno per i nostri porti capi linea, come ad esempio Ancona. A questo proposito è stato deciso che l'Italia continuerà a gestire provvisoriamente tutte le linee della Dalmazia che sono oggidì in efficienza, sino a che non sarà definitivamente stabilito il regime definitivo da applicarsi alla navigazione costiera e di cabotaggio dell'Adriatico. Tale problema non verrà risoluto che a Belgrado, quando si definiranno le reciproche concessioni ed accordi sulle comunicazioni e sulle relazioni commerciali ed economiche fra i due paesi. Sembra, infatti, che la Jugoslavia, al contrario di quanto è già stato concluso in questi giorni colla Czeco-Slovacchia, non intenda addivenire ad un vero e proprio trattato di commercio e ad un accordo generale definitivo di navigazione, ma preferisca un regime di accordi da stipularsi volta per volta. La discussione che non è ancora cominciata è quella relativa ai rapporti culturali, vale a dire la creazione di studi italiani universitari in Jugoslavia, quella di corsi per slavi nelle nostre Università, per esempio a Padova, e quella delle scambievoli facilitazioni per gli studenti dei due paesi.

Una missione inesistente

Roma, 26, notte.

Alcuni giornali hanno riprodotto un telegramma da Parigi secondo il quale il principe ereditario, il generale Diaz e l'on. Luzzatti si recherebbero in America incaricati di una missione presso il nuovo presidente degli Stati Uniti, Harding. A Roma tale notizia non trova conferma. Il principe Umberto si trova in questo momento a Castel Porziano col suo governatore militare vice-ammiraglio Bonaldi. Nel ministero della Real Casa nessuno ha mai avuto il benchè minimo sentore dell'eventuale viaggio. Nemmeno alla Consulta vi è traccia del progetto per tale missione. Il generale Diaz fino a stamane ignorava la cosa. Egli attualmente prepara il lavoro del nuovo Consiglio per l'esercito, e di viaggi all'estero non gli è stata fatta parola. L'on. Luzzatti non è stato mai interrogato in merito a detta missione. La notizia telegrafata da Parigi, che alla stampa francese pare sia pervenuta da New York, viene pertanto dichiarata destituita di fondamento.

Le reclute del 1901 residenti all'estero

Roma, 26, notte.

Le reclute arruolate nel R. Esercito durante la leva della classe del 1901 le quali risiedono all'estero nei paesi d'Europa, esclusa la Russia, e nel bacino del Mediterraneo, sono state chiamate alle armi e devono presentarsi non oltre il 4 aprile prossimo venturo. Sono escluse dalla chiamata le reclute alle quali sia stato riconosciuto un titolo per l'assegnazione alla seconda od alla terza categoria precedentemente al giorno 8 maggio 1920, e quelle cui sia stato riconosciuto il diritto alla riduzione della ferma. Sono del pari escluse le reclute che per essere nate e residenti all'estero abbiano titoli alla dispensa provvisoria dal servizio, e quelle infine che siano affette da tracoma. Le famiglie delle reclute obbligate a rispondere alla chiamata alle armi devono aver cura, ove già non l'abbiano fatto, di avvisare i loro congiunti dell'obbligo loro imposto, onde evitare che abbiano ad incorrere nel reato di diserzione.

Il Santuario del Cenacolo e i diritti storici dell'Italia

Roma, 26, notte.

Il *Corriere d'Italia* pubblica una risposta che il sottosegretario di Stato agli Affari Esteri ha inviato all'on. Tovini, che aveva presentato una interrogazione per sapere se la questione relativa alla rivendicazione italiana del Cenacolo sia per essere risolta. L'on. Di Saluzzo, dopo aver accennato ai precedenti storici del Santuario, rileva che sino al 1552 il Cenacolo fu riconosciuto sempre dai sultani e dalle altre Potenze proprietà vera e legittima ed assoluta dei Reali di Napoli, ed affidato alla custodia dei francescani. In tale anno però i francescani furono contro ogni legge cacciati e la proprietà del Cenacolo venne usufruita dai mussulmani col pretesto che ivi essi dovessero venerare la tomba del Re David. Il Governo italiano iniziò nel principio del 1919 a Costantinopoli trattative per la retrocessione del Santuario, e le iniziò a Costantinopoli perchè si trattava di materia per la quale occorreva trattare col Sultano nella sua qualità di Califfo, cioè di capo spirituale del mondo mussulmano. Nell'aprile 1919 il Sultano consentì esplicitamente a che fosse preparato un « hirade » col quale il Cenacolo veniva ceduto a S. M. il Re d'Italia, legittimo erede dei reali di Napoli. Il Governo inglese, informato della cosa, sollevò dapprima questioni di ordine religioso mussulmano, alle quali fu replicato con la maggiore efficacia ed insistenza. In seguito poi il Governo inglese si dichiarò nella impossibilità di esaminare la questione e di dare il nulla-osta alla esecuzione di quanto il Sultano aveva già deciso, prima che la Società delle Nazioni avesse stabilito i termini del mandato affidato all'Inghilterra in Palestina, e, basandosi sull'art. 95 del Trattato di Sèvres che prevede l'istituzione di una Commissione speciale per studiare ogni questione relativa alle varie comunità religiose in Palestina, il Governo inglese partecipò all'Italia il suo intendimento di deferire anche la questione del Cenacolo all'esame di detta Commissione. Il Governo italiano replicò facendo rilevare che il compito della Commissione prevista dal Trattato di Sèvres essendo quello di esaminare il diritto al possesso dei Luoghi Santi nelle varie relative controversie fra le differenti comunità religiose, la questione del Cenacolo non poteva rientrare nella competenza di detta Commissione, anzitutto perchè il diritto al possesso del Santuario del Cenacolo non era discutibile data la volontà espressa dal Califfo di cederlo al Re d'Italia e poi perchè non risultava esistente su tale diritto alcuna controversia fra le varie comunità religiose. Finora, conclude l'on. Di Saluzzo, le amichevoli premure esercitate dal Governo italiano a Londra non hanno avuto esito soddisfacente, ma è da sperare che il Governo inglese, con quello spirito di imparzialità e di cordialità a cui deve essere ispirato l'esame di questioni che in realtà non sono fondate su divergenze di interessi fra i due paesi, potrà cambiare il suo punto di vista.

Il nuovo ambasciatore americano a Londra
"Leader„ degli oppositori della Lega delle Nazioni

Londra, 26, notte.

Il Governo degli Stati Uniti ha nominato suo ambasciatore in Inghilterra il colonnello Giorgio Harvey.

Questa scelta ha prodotto una eccellente impressione nei circoli inglesi. Si nota con soddisfazione che il Presidente Harding continua la tradizione, da lungo tempo seguita, di inviare presso la Corte di San Giacomo uomini di grandi qualità letterarie, i quali sanno associare all'arte dello scrivere bene quella di saper parlare bene. Un ambasciatore americano che non fosse anche buon oratore, quindi in grado di esprimere alla folla, nelle numerose funzioni pubbliche alle quali è chiamato continuamente a partecipare, il pensiero del paese che rappresenta, non potrebbe mai diventare popolare nel Regno Unito. Il colonnello Harvey è stato direttore della *Nord American Review*, che è la più vecchia e importante rivista degli Stati Uniti, ed è un oratore di raro vigore e chiarezza. In questo ultimo periodo di vita politica americana egli è stato il *leader* intellettuale degli oppositori della Lega delle Nazioni; e la sua scelta serve ad indicare verso quale mèta si dirige la politica degli Stati Uniti. L'ambasciatore Harvey, quando giungerà a Londra fra quattro o cinque settimane, sarà già a conoscenza dei progetti del Presidente Harding circa quella nuova Associazione di nazioni che quasi intende di costituire in opposizione alla Lega wilsoniana, e le sue probabili istruzioni saranno di cercare di smussare l'eventuale opposizione inglese, che si prevede fortissima, poichè in nessun paese come in Inghilterra la Lega delle Nazioni ha maggior numero di entusiastici e di influenti partigiani.

Per la ripresa delle relazioni diplomatiche tra Francia e Santa Sede

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, notte.

Come vi è già noto, il presidente del Consiglio, Briand, si è recato ieri innanzi alla Commissione senatoriale degli Affari Esteri, presieduta da Poincaré, per spiegazioni circa la questione del ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra la Francia e il Vaticano. L'*Eclair* ci rivela oggi che, per quanto possa parere strano, l'ex-presidente della Repubblica, col pretesto dell'urgenza del voto del bilancio, era fra coloro i quali volevano rinviare l'audizione del presidente del Consiglio su questa scottante questione. Ma la Commissione dei senatori non ha permesso ciò: e prossimamente il progetto governativo sul ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra la Francia e la Santa Sede sarà sottoposto all'approvazione dell'Alta Camera. Una maggioranza di una quarantina di voti è fin da ora assicurata. Non vi sarebbe più che la persona dell'ambasciatore da designare. In questo momento questo è un compito particolarmente delicato, a proposito del quale nessun pronostico è lecito fare.

Un " caso „ nel Partito popolare
La secessione del conte Sassoli

Roma, 26, notte.

Sulle ragioni che hanno indotto il conte Sassoli presidente dell'ala destra del Partito popolare ad uscire dal partito, getta luce una lettera che lo stesso conte Sassoli ha diretto da Bologna in questi ultimi giorni al giornale fiorentino *Fede e Ragione*. La lettera è lunghissima; eccovene il brano essenziale:

« Circa le ragioni che mi mossero insieme con molti amici a lasciare il partito popolare italiano esse sono ben chiare. Senza parlare assolutamente della dimenticanza in cui la Direzione del partito popolare italiano lasciò a bello studio e pesantemente cadere l'articolo otto del programma, dimenticanza che giustificò ottimamente il pensiero di coloro che quell'articolo avevano definito uno specchietto per le allodole, ossia un tranello per accaparrarsi l'adesione ed il voto anche di quei cattolici che volevano e che vogliono che la questione religiosa in generale e quella della libertà della chiesa e del romano pontefice in particolare fosse accettata e discussa anche con precedenza sopra tutte le altre, come quella dalla cui soluzione dipende la soluzione di tutte le questioni onde l'Italia è travagliata; a parte dico, la dimenticanza, e non la dimenticanza puramente, ma la sistematica opposizione della Direzione del partito contro tutto quello che il gruppo dell'ala destra, per mezzo del sottoscritto e di altri, tentò fare perchè la promessa che l'adesione all'articolo otto venisse valorizzata presso le moltitudini e discussa nei congressi generali del partito così da sollevare attorno ad essa i sentimenti sopiti della coscienza cattolica, è chiaro che il contegno assunto in questi ultimi mesi dal partito popolare italiano tanto in merito di questioni politiche quanto, e soprattutto, di questioni economiche e sociali che agitano il paese, è stato ed è tale da obbligare tutti i cattolici che non vogliono coinvolta la propria responsabilità negli errori del socialismo a protestare e ritirarsi. Mentre in politica il partito popolare italiano è andato sempre più piegando al liberalismo, non del resto fatale, dato il programma suo di aconfessionalità non pure della gerarchia ma della dottrina cattolica perchè l'appello alla cosidetta ispirazione cristiana è la cosa più vaga ed incerta ed equivoca che possa pensarsi in materia economica, il partito popolare italiano ha sconfinato talora dai principi della vera dottrina sociale e cristiana fino al... socialismo. La scissione — che del resto già fin dal passato novembre si delineava nel partito popolare e che oggi è arrivata alla sua fase suprema per coprire la quale e tentare di ricondurre gli estremisti in porto, la Direzione ha persino rimandato il congresso — tra le correnti liberali e l'estremismo socialistoizzante è l'argomento migliore a conforto di quei cattolici (e noi ci vantiamo di essere del numero) i quali, non volendo addossare alla propria coscienza davanti agli ideologismi liberalistici e demagogici, si sono ritirati. Se taluni amici dell'ala destra che, o per la loro posizione personale o per la situazione politica amministrativa creatasi in taluni posti dopo le ultime elezioni, pure convenendo nelle deficienze e nelle colpe del partito popolare italiano, crederono di rinnovare la tessera, il loro contegno non deve essere assunto come un pretesto per la invenzione di dissidi che non esistettero mai tra essi ed il sottoscritto. Essi credettero e credono di dover continuare l'esperimento di penetrazione che l'ala destra si era proposto di fare. Noi crediamo all'opposto che, essendo inutile, data la mentalità del partito popolare italiano e dei suoi dirigenti che l'azione e la forza dei cattolici tentarono di volgere ad un puro politicantismo a tutto beneficio della conservazione di uno stato di cose che, dominato dalla setta, si risolve nella negazione più odiosa di ogni cattolica libertà della Chiesa, nè valga nè serva più continuare l'esperimento e che piuttosto ai cattolici, abbandonato il partito popolare ai suoi fati, convenga raccogliersi e lavorare fuori di esso, pronti alla piena obbedienza alla Chiesa unica loro maestra e guida nella lotta suprema che gli avvenimenti in corso preparano ».

Il « Corriere d'Italia » pubblica una nota dal titolo: « Una pretesa crisi nel partito popolare italiano », nella quale, rilevando che a proposito dell'uscita dal partito del conte Filippo Sassoli De Bianchi, alcuni giornali hanno voluto vedere in questo fatto una crisi del partito stesso, dice che il conte Sassoli (e Bianchi, che apparteneva alla così detta ala destra, non è, per quanto stimabile, che una sola persona e con lui non è uscito dal partito nessun altro. « Nè le ragioni della pretesa crisi, — continua il « Corriere d'Italia » — sono di maggiore gravità. Il Sassoli De Bianchi dà alla sua uscita due motivi: che il partito popolare non si occupa della questione della libertà della Chiesa e del pontefice e che nelle questioni economiche esso fa della demagogia. Ora, quanto al primo punto è superfluo parlarne, visto che si contano sulle dita di una mano quei cattolici i quali non comprendono quale sia la vera missione del partito popolare e non distinguono le opere che esso può e deve svolgere da quelle che la Santa Sede ha tutto il diritto di riservare a sè stessa. Quanto al secondo motivo, il « Corriere d'Italia » dice che esso, in quanto viene espresso dal conte Sassoli, ha un sapore ironico, perchè tutti sanno che dal congresso di Bologna a quello di Napoli e dopo ancora, il Sassoli ed i suoi pochi amici dell'ala destra, furono palesemente o nascostamente gli alleati nelle questioni economiche sociali degli estremisti di sinistra ».

A) Negli ambienti Vaticani, non meno che in quelli del partito popolare, ha prodotto interesse ed impressione la grave lettera con cui il conte Sassoli De Bianchi, sinora presidente dell'ala destra, ha illustrato nel periodico fiorentino *Fede e Ragione* le cause che lo hanno costretto ad uscire dal partito, dove ha constatato l'inutilità della permanenza dell'ala destra. Questa in realtà era l'estrema destra, o, per lo meno, funzionava come equilibrio colle tendenze di sinistra nell'amalgama che ha costituito il partito popolare. In questa dichiarazione il conte Sassoli sostiene che le tendenze aconfessionali e demagogiche hanno avuto tale sopravvento nel partito da non poterví più appartenere chi vi è entrato con mentalità tanto opposta. Il fatto di tale scissione, se non ha un grande valore per il numero materiale di aderenti che usciranno dal partito insieme al Sassoli, rappresenta però un momento storico nella vita del giovane partito popolare italiano, che ormai si concreta sempre più in due ali: la liberale borghese con l'on. Meda alla testa e la democratica radicale che va da Mauri a Miglioli. Anche nell'ambiente romano del partito popolare, il fatto odierno ha suscitato molta impressione. Senza fare nomi, è certo che qualche notevole personalità cattolica già non aveva rinnovato quest'anno la tessera del partito e si parla persino di una resurrezione per le elezioni dell'antica organizzazione elettorale *Unione Romana*.

Sulla data delle elezioni

Roma, 26, sera.

Qualche agenzia di informazioni pubblica che la data delle elezioni politiche è stata fissata. Essa sarebbe quella del 22 maggio prossimo. L'annunzio ufficiale della convocazione dei comizi sarebbe dato al paese, non appena il Senato abbia ultimato il breve corso di sedute per le quali è stato testè convocato. Vi riferiamo per puro debito di cronaca queste voci, ripetendo ancora una volta che soltanto dopo il ritorno a Roma del Presidente del Consiglio si potrà parlare di decisioni, particolarmente per ciò che riguarda la data in materia di elezioni.

Il « Giornale d'Italia » in un articolo editoriale sulla vigilia elettorale scrive: « Il Ministero deciderà lo scioglimento della Camera subito dopo che i lavori del Senato saranno terminati. Ma la decisione virtualmente è già presa. Il Governo non è impressionato dalle contese tra fascisti e social-comunisti che si svolgono nel paese e pensa che, dopo tutto, le elezioni saranno uno sfogo legale alle agitazioni attuali. Dopo di che la Camera nuova potrà riequilibrare finalmente la vita nazionale. Si crede che i socialisti nonchè i popolari perderanno vari collegi ed è quindi spiegabile logica umana che questi gruppi siano contrari alle elezioni. Certo non è piacevole per tutti i deputati eletti appena sedici mesi or sono, rimettersi in campagna e affrontare la serie infinita di fatiche, di noie, di spese e di incognite. Col sistema delle preferenze e con l'allargamento delle circoscrizioni in molte parti d'Italia, nessun candidato, per forte, attivo e autorevole che sia, può essere sicuro della riuscita. E' tutta una tecnica speciale quella imposta dalla legge sulla proporzionale, tecnica che fa rimpiangere a molti il vecchio e tranquillo collegio uninominale in cui si manovrava con molta più facilità e con molto minor fatica e spese. Vi sono collegi adesso costituiti perfino di quattro provincie ed i poveri candidati, se vorranno prendere contatto soltanto con i centri principali, dovranno mettersi in automobile per molte settimane e il tempo non è molto lungo poichè siamo ormai alla fine di marzo e le elezioni saranno verosimilmente fissate per la metà di maggio ».

I funerali delle vittime di Milano
avverranno domani a spese dello Stato
Le indagini pel conflitto di Greco - Il rinvenimento di due bombe

Milano, 26, notte.

Il Governo è intervenuto opportunamente a porre fine alla increscioso lotta fra il Comune di Milano ed il Comitato di azione, a proposito dei funerali delle vittime della strage del *Diana*. La Giunta comunale, subito dopo il delitto aveva deliberato di fare a spese del Comune i funerali. Il Comitato di azione, costituitosi in Milano il giorno successivo all'attentato, aveva deliberato di opporsi a ciò. Il Comitato voleva ad ogni costo sostituirsi al Comune. Le associazioni patriottiche avevano pubblicamente reso noto che i funerali si sarebbero fatti a cura del Comitato e così la gara fra il Comune e il Comitato continuava, fra il doloroso stupore della cittadinanza, ancora sotto l'impressione del terribile sinistro avvenimento.

Stasera, però un comunicato del Prefetto è venuto opportunamente a tagliar corto. Il comunicato dice: « In considerazione dell'eccezionale gravità dell'abbominevole eccidio, che ha destato il lutto ed il compianto in tutta la nazione, lo Stato assume la cura dei funerali ». Il Governo centrale è così intervenuto a risolvere il dissidio. I funerali sono fissati dal Prefetto per lunedì mattina alle ore 9. Una sola bandiera seguirà il feretro, quella della prefettura. Le autorità non seguiranno il corteo, ma attenderanno le salme sul piazzale del Monumentale. Per il Comune interverranno la Giunta al completo e la minoranza consigliare.

30 mila lire di taglia sugli autori dell'attentato

Dopo ciò, per quanto possa apparir superfluo, vi trasmetto quest'altro comunicato pure del prefetto e che si riferisce al colloquio avvenuto in Prefettura, di cui già foste informati, colloquio precedente la decisione governativa circa i funerali. Dice il comunicato: « E' stato detto e pubblicato che nel colloquio con il Comitato di azione il prefetto avrebbe imposto che il vessillo nazionale non debba seguire i feretri delle vittime dello scoppio del *Diana*. La notizia non può essere che l'effetto di un equivoco. La bandiera nazionale è sempre in qualunque momento e in qualsiasi caso al di sopra di ogni discussione ». Intanto le singole associazioni hanno già diramato l'invito ai propri aderenti perchè intervengano ai funerali. Un comunicato di tal genere ha diramato il Sindacato italiano dei dipendenti degli enti locali, il sindacato economico postelegrafonico di seconda categoria, il cui Consiglio direttivo ha votato un vibrato ordine del giorno di deplorazione.

La partecipazione al lutto, che perdura intensa, è, come avete ripetutamente pubblicato, generale. Anche istituti tipicamente proletari si uniscono al cordoglio, dando con ciò una nuova prova che di fronte al delitto, e ad un delitto così atroce, così immenso come l'attuale, nessun animo gentile può straniarsi. Oggi è l'Umanitaria la quale compie un atto che trova l'approvazione di tutti. Per disposizione sua il Teatro del Popolo rimarrà chiuso in segno di lutto fino a che non saranno avvenuti i funerali delle vittime. Esso si riaprirà con un grande spettacolo d'arte a favore delle famiglie degli artisti morti, feriti e danneggiati. Ma se la pietà è profonda, senza confini, verso le vittime, se la solidarietà, nel caso odierno così tipicamente umana, si manifesterà coll'intervento ai funerali e attraverso la sottoscrizione pubblica già aperta, con forme forse mai raggiunte, non meno vivo e intenso è il desiderio, starei quasi per dire lo spasimo del pubblico per la ricerca e la scoperta dei criminali che tanto strazio provocarono. Un gruppo di cittadini ha messo a disposizione del Prefetto la somma di lire 20 mila perchè vada ad accrescere la taglia delle 30 mila lire già fissata col contributo del Governo e dalla Società Suvini e Zerboni, proprietaria del Teatro Diana, appunto per scoprire gli autori del nefando delitto.

Non meno sentita continua ad essere la riprovazione per l'attentato in tutte le città italiane. Altre manifestazioni sono giunte oggi. Da Genova l'Associazione Nazionale di Rinnovamento ha telegrafato all'Associazione Liberale Milanese « augurando che una più energica e vigile azione del Governo, pari al risveglio della coscienza nazionale, valga a salvare il paese dalla barbarie ». Attestazioni consimili sono pervenute al presidente della Federazione italiana organizzazione civile, generale Sailer, da numerose associazioni di Genova, Roma ed altre città.

Purtroppo il numero delle vittime dell'eccidio infernale si è oggi ancora accresciuto. All'ospedale è morta la giornata la signorina Vittoria Troeschel. La giovane, colpita alla schiena gravemente, veniva portata all'ospedale, mentre il padre suo era trasportato informe cadavere al Cimitero Monumentale. E' un duplice lutto che colpisce un collega in giornalismo, Federico Troeschel, redattore della *Gazzetta dello Sport*, che è rispettivamente fratello e zio dei due sventurati.

Gli arresti per il conflitto di Viale Monza

Mentre l'opinione pubblica è occupata del delitto del « Diana », attive sono continuate da parte dell'autorità le indagini per i tristi episodi fra fascisti e comunisti.

L'autopsia degli uccisi durante i tumulti di domenica scorsa a Greco Milanese ha assolutamente escluso che le mortali ferite fossero prodotte da proiettili di rivoltella di ordinanza. Colpito all'occipite, il fascista Aldo Setti cadde fulminato, avendo il proiettile leso la massa cerebrale; Margherita Lazzarini morì pure istantaneamente, colpita al terzo spazio intercostale. Ella ebbe il petto trapassato. I due proiettili, rinvenuti e repertati, che non appartengono come si è detto a rivoltella di ordinanza, vengono usati per armi automatiche che finora non sono in dotazione presso i corpi militari. I colpi devono essere stati sparati a breve distanza.

Gli arrestati per questo conflitto sono 24 e contro tutti gravano seri indizi. I più erano armati di rivoltella, e furono trovati entro il circolo socialista, in via Inseguamento a Greco. Oltre le bombe a mano ivi rinvenute, furono sequestrate una quarantina di cartucce per rivoltella, trenta per moschetto ed un caricatore per mitragliatrice. Uno degli arrestati Ernesto Suardi, possedeva con la rivoltella carica, 16 cartucce di rivoltella. Col suo compagno il comunista Giovanni Feriani, sindaco di Arena Po, è indicato quale lanciatore delle bombe contro il circolo in via Primo Maggio a Greco. Si narra che nei giorni dell'occupazione delle fabbriche egli fu uno dei più ferventi agitatori, tanto che un'altra bomba, allora da lui lanciata male, gli fece perdere la mano destra e due dita della sinistra. L'autopsia di Giuseppe Inversetti, ucciso lunedì sera durante la nota irruzione nel circolo socialista di Foro Bonaparte, è pure seguita ieri al Monumentale alla presenza del giudice istruttore. Il proiettile di medio calibro ferì l'Inversetti allo zigomo destro, penetrando poi nel cervello dove fu rinvenuto. Come è noto, le pronte indagini portarono all'arresto di due componenti la comitiva che invase il circolo, sparando. Altri due già identificati sono attivamente ricercati.

Due bombe trovate

Un episodio che si riferisce a questi fatti è infine il seguente:

Al Commissariato di Porta Venezia stanotte si presentava un giovanotto, tale Alfredo Federici, il quale consegnava agli agenti di servizio una bomba carica, rinvenuta in viale Monza. Un'altra bomba veniva rinvenuta in un campo presso il dazio di Acquabella, dall'ispettore degli agenti investigativi, recatosi in quella località per indagini. La bomba era interrata col manico. L'ex-legionario Antonio Zuffellato veniva poi arrestato dagli agenti investigativi perchè in una visita fatta alla sua abitazione, in corso Buenos Aires, venivano trovate quattro bombe cariche e due pugnali.

Una dimostrazione a Roma

Roma, 26, notte.

Nel pomeriggio ha avuto luogo una grande manifestazione per le vittime di Milano. L'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra aveva diramato al Paese un manifesto nel quale è detto: « Italiani, ricordate: la prima vittima del rinnovato furore fratricida fu uno dei nostri: Giulio Giordani, mutilato di guerra. A lui, ora fa d'esserne il segno orrendo del sacrificio; egli fu anzi per questo la misera vittima designata. Eppure noi mutilati di guerra non giurammo vendetta per quel sangue innocente, ma raccogliemmo la disperazione nel chiuso del cuore, ed intorno a quel corpo trafitto volemmo fossero dette parole di pace e d'amore. Italiani, fratelli, l'Associazione dei mutilati più non vi farà vane esortazioni verbali, ma se le armi fratricide si levassero ancora a ferire ed uccidere poveri relitti umani, scenderemo, se necessario, nelle vie e nelle piazze per mettere i nostri corpi fra i contendenti e per disarmare la belluina furia con la sola forza delle nostre piaghe, orrende e dalle nostre membra straziate. Questo faremo ».

Fino dalle ore 16 si sono trovati all'appuntamento in piazza Venezia tutte le associazioni promotrici della patriottica manifestazione. Alle 16,30 era già in marcia, ed imboccava la via Nazionale nel seguente ordine: nuclei ciclisti, centurie universitarie giovanili, Fascio di combattimento con bandiera, arditi con gagliardetto, battaglione nazionalista « Sempre pronti » con bandiera, Gruppo nazionalista romano con bandiera, Unione popolare antibolscevica e moltissimi altri studenti e cittadini, fra cui numerose signore e signorine. Il corteo ha sfilato per via Nazionale cantando inni patriottici, ha attraversato la piazza Termini, via Susanna, San Nicola Tolentino, Piazza Barberini, Tritone, corso Umberto, piazza del Popolo. Incidenti notevoli non ve ne sono stati. In piazza Barberini mentre i fascisti passavano cantando il noto ritornello « ai socialisti scoppiano l'esofago », un tramviere li ha guardati con aria di scherno, il che ha provocato una certa reazione dei fascisti, ma il commissario di P. S. molto opportunamente ha circondato la vettura e l'incidente non ebbe seguito. Egualmente al Tritone, presso il negozio D'Agnino, un portalettere si è messo a ridere. E' volato qualche pugno e qualche bastonata, ma il commissario Errico anche qui ha troncato l'incidente, facendo riparare il portalettere dentro un portone guardato da guardie regie. La dimostrazione ha avuto termine in piazza del Popolo al grido di: Viva l'Italia. Per tutto l'itinerario del corteo le vie erano imbandierate a mezz'asta.

L'interessamento del Papa

Roma, 26, sera.

Negli ambienti vaticani la notizia dell'orrenda carneficina di Milano sono state appresa con un senso di vivo raccapriccio. Il cuore del Papa, cui le informazioni vennero con sollecitudine comunicate, è rimasto profondamente addolorato. Il Pontefice si è messo tosto in contatto con le autorità ecclesiastiche dell'archidiocesi milanese, la quale egli intende non debba restare a lungo ancora priva del suo capo, perchè non manchi neanche in questa occasione ai fedeli la parola consolatrice della Chiesa cattolica.

Gli operai vetrari della Cooperativa di Albi scioperano
per non accettare la riduzione dei salari

Parigi, 26, sera.

Lo sciopero generale è stato proclamato alla Vetreria operaia cooperativa di Albi, uno dei pochi fiori dell'industria cooperativa, organizzata ed appoggiata dagli operai. Durante la guerra, questa impresa aveva realizzato grandi benefici che le hanno permesso di versare quasi due milioni alla Cassa depositi per assicurare le pensioni operaie, e pagare agli operai 350 mila franchi di salari che questi avevano volontariamente abbandonato durante il periodo critico di un anno; erano stati inoltre pagati i congedi agli operai e accordate al personale alcune gratificazioni. In quanto ai salari, essi erano stati aumentati in proporzione variabile dal 300 per cento fino all'800 per cento. Gli operai erano stati però avvertiti che questi aumenti erano provvisori e che quando la situazione fosse ridiventata normale una diminuzione sarebbe stata necessaria. Le cose non tardarono a modificarsi. Alla fine dello scorso anno, la direzione constatò che la vendita mensile media non oltrepassava le 250 mila bottiglie, mentre la produzione della fabbrica era di un milione al mese. Fu necessario mettere in deposito 750 mila bottiglie al mese e sborsare ogni trenta giorni, in salari e materiale, mezzo milione in più di quello che si riceveva. Gli amministratori dovettero dire che se si fosse continuato così si sarebbe stati costretti a chiudere bottega e proposero agli operai, per sollecitare alle esigenze commerciali del momento, di acconsentire ad una riduzione del 20 per cento sui loro salari e del 50 per cento sulle ore di lavoro. Ma gli operai, per quanto avessero in precedenza accettato una eventuale riduzione di salario, all'ultimo momento vi si rifiutarono e decisero di ricorrere allo sciopero. Questo è oggi completo, ed i forni sono spenti. Gli operai hanno lanciato un appello, chiedendo la solidarietà dei lavoratori per essere sostenuti nella lotta impegnata.

Minaccia fra i realisti ed i còrsi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, mattino.

L'altro ieri, in vicinanza della Camera dei deputati, è avvenuto un pugilato fra il leader realista Leone Daudet e un ex-funzionario coloniale, certo Fieschi, il quale aveva voluto vendicare un attacco di cui alcuni suoi amici erano stati oggetto da parte del Daudet.

L'*Action Française* pubblicava ieri mattina una dichiarazione del Comitato di azione del partito realista, il quale solidarizzandosi con il Daudet, annunziava che ogni aggressione diretta contro di lui o contro uno di coloro che si espongono in nome dell'*Action Française* sarebbe vendicata spietatamente senza indugi e con rappresaglie che sarebbero state esercitate principalmente verso i responsabili, colpendo cioè i capi. In risposta a questo avvertimento, l'Associazione fraterna dei còrsi, degli ex-combattenti (il Fieschi, aggressore del Daudet, è còrso) comunica a sua volta ai giornali una nota, in cui prendendo atto della minaccia del Comitato di azione francese, previene a sua volta che tutti i còrsi degni di questo nome, e più specialmente gli ex-combattenti, al novero dei quali il Fieschi appartiene, saranno accanto ad ognuno dei loro compatrioti, che venga indebitamente messo in causa per rispondere, occorrendo, con la pena del taglione e se necessario « alla moda còrsa », con rappresaglie non meno spietate e non meno immediate, decisi a far rispettare in ogni modo la sicurezza dei loro.

Una ricaduta di Wilson?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, notte.

Mandano da Washington al *New York Herald* che l'ex-presidente Wilson è stato ieri colto da una seria indigestione. I medici se ne mostrano inquieti, perchè è un incidente dello stesso genere di quello che ha prodotto il primo attacco di paralisi, dal quale l'ex-presidente non si è ancora completamente ristabilito.

Un decreto sull'energia elettrica
Aumento del 50 % sull'importo globale

Roma, 26 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente R. Decreto:

Art. 1. — Per la fornitura successiva all'entrata in vigore del presente Decreto Legge, i venditori di energia elettrica sono autorizzati a praticare un ulteriore aumento del 50 per cento sull'importo globale delle bollette e fatture (tasse escluse), risultante dall'applicazione dell'aumento concesso dall'articolo 1.o del R. Decreto 21 Ottobre 1919, N. 2004. Se i prezzi praticati dal venditore al 21 Ottobre 1919 erano inferiori a quelli in vigore al 31 Maggio 1915, gli aumenti previsti all'articolo 1.o del R. Decreto 21 Ottobre 1919, N. 2004 e dal comma precedente di questo articolo verranno commisurati sul prezzo del 31 Maggio 1915 e saranno aggiunti al prezzo inferiore successivamente adottato. Per caso di comprovata insufficienza dell'aumento di cui sopra a fronteggiare i maggiori oneri per il personale e materiali, la Commissione arbitrale provinciale di cui all'articolo 2 del citato Decreto Legge 2004, potrà determinare in base alla domanda documentata del venditore, la maggiore percentuale di aumento non superiore al 70 per cento delle tariffe o prezzi attuali risultanti dall'articolo 1.o del Regio Decreto N. 2004.

Art. 2. — Salvo quanto disposto all'articolo 4 del presente Decreto, qualora la potenza fornita superi i 100 Kw., è ammessa su richiesta dei venditori per forniture effettuate dopo l'entrata in vigore del presente Decreto, una ulteriore revisione del prezzo contrattuale anche se una prima revisione sia già avvenuta in base all'articolo 4 del citato Regio Decreto 21 Ottobre 1919, N. 2004. Nella determinazione del nuovo prezzo si avrà riguardo al maggiore onere del venditore alla data suddetta.

Art. 3. — Il primo comma dell'articolo 3 del Regio Decreto 21 Ottobre 1919, N. 2004, è applicabile all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato. L'ultimo comma dell'articolo 3 è abrogato.

Art. 4. — Per tutte le forniture di energia e per qualsiasi potenza effettuate dopo l'entrata in vigore del presente Decreto alle Amministrazioni dello Stato, compresa quella delle Ferrovie dello Stato, ai comuni, agli enti pubblici in genere e per le forniture di energia per forza motrice e scopi di trazione elettrica per tutte le tramvie e ferrovie, sarà applicato un aumento percentuale fisso rispetto ai prezzi praticati al 31 Maggio 1915, pari al 80 per cento del prezzo fatturato per la energia fino alla potenza di 1000 KW. e del 40 per cento dello stesso prezzo per parti di potenza superiori a 1000 KW. Nel caso di forniture a consumo, questo aumento percentuale sarà applicato rispettivamente ai KW. forniti nello stesso rapporto con cui stanno fra loro i primi KW. e la restante parte di potenza oltre i 1000 KW.

La disposizione del presente articolo è anche applicabile alle forniture di energia per usi elettrochimici ed elettrometallurgici, qualora si tratti di energia [illegible] elettrica stagionale e ricavata con potenza non immagazzinabile in serbatoi. Il riconoscimento di queste condizioni è deferito alla seconda sezione del Consiglio superiore delle acque. Oltre l'aumento del prezzo di fornitura determinato come sopra, saranno a carico del consumatore le maggiori spese per l'acquisto di lampade e ricambio, qualora tale ricambio debba essere fatto a carico del venditore. Se le parti non sono d'accordo circa la percentuale di aumento e le maggiori spese per le lampade di ricambio, la determinazione di tale aumento sarà fatta ad istanza del venditore dalla Commissione arbitrale centrale o provinciale a seconda della rispettiva competenza a norma degli articoli 2 e 3 del Regio Decreto 21 Ottobre 1919, N. 2004. L'articolo 4 dell'anzidetto Regio Decreto 1919 è abrogato.

Art. 5. — I contratti di fornitura di energia elettrica di aziende produttrici ad aziende pubbliche municipalizzate che stanno per scadere prima del 31 dicembre 1921, sono nell'interesse di queste ultime prorogati di diritto fino a detta data nei limiti della potenza generata dalle aziende produttrici medesime e che siano loro applicabili ai contratti in vigore da altre aziende produttrici. La determinazione del prezzo nel periodo di proroga sarà definita in mancanza di accordo fra le parti alla Commissione di cui all'articolo 2 del citato Regio Decreto, N. 2004, la quale dovrà tener conto di tutti i maggiori oneri così da definire il giusto prezzo dell'energia fornita. Le aziende municipalizzate che non intendono avvalersi della proroga dovranno darne analoga notificazione all'altro contraente almeno un anno prima della scadenza del contratto o almeno entro un mese dalla data di pubblicazione del presente Decreto nella «Gazzetta Ufficiale» per quei contratti che scadono entro l'anno dalla stessa data. Sono abrogate disposizioni contrarie.

Un'amministrazione socialista nel Reggiano costretta a dimettersi

Reggio Emilia, 26, sera.

Dal Fascio di combattimento di Rolo e da quella Amministrazione comunale socialista è stato firmato un interessante concordato, in seguito al quale l'Amministrazione stessa si è resa dimissionaria. Di quanto ci consta la Federazione provinciale e la Direzione del Partito socialista prenderanno severi provvedimenti contro i compagni rolesi, il cui contegno è severamente giudicato dal pubblico. Ecco, intanto, i capisaldi del concordato: 1.o Dimissioni del Consiglio comunale; 2.o Allontanamento immediato del segretario della Cooperativa, signor Gasperini, il quale non dovrà mai più occupare alcuna carica in Rolo; 3.o Dimissioni immediate del signor Vincenzo Camurri da qualsiasi carica e ufficio; 4.o Libertà di pensiero, di lavoro, di azione e di organizzazione; 5.o Non si riconosce l'Ufficio di collocamento attuale; 6.o Istituzione di un nuovo Ufficio di collocamento apolitico che abbia per scopo di eliminare la disoccupazione; 7.o Rispetto reciproco fra qualsiasi persona qualunque sia la propria opinione; 8.o Esposizione dal Municipio della bandiera nazionale; divieto di esporre in Comune qualsiasi bandiera che non sia quella nazionale.

E' stato arrestato un altro socialista, certo Bolognesi Alfredo di Guglielmo, di anni 21, muratore, abitante in Villa S. Maurizio, imputato di aver partecipato all'aggressione contro il fascista Giacomo Ieri, il quale giorni fa, venne proditoriamente pugnalato alla schiena da un gruppo di socialisti. Il Bolognesi, durante un interrogatorio al quale è stato subito sottoposto, dapprima ha negato, ma infine ammise di essersi trovato presente all'aggressione. E' stato rinchiuso in carcere.

SPORT

La Parigi-Roubaix e la "chance" degli italiani

Parigi, 26, sera.

La grande corsa ciclistica su strada da Parigi a Roubaix, organizzata dall'*Auto* ogni anno a Pasqua, sarà disputata quest'anno per la 22.a volta. Essa si annunzia eccezionalmente brillante, poichè 169 corridori, fra cui gli assi del pedale, si sono inscritti. L'Italia sarà rappresentata da due dei suoi più veloci campioni: Gremo e Belloni. In questa prova si affermano i giovani valenti; la corsa è infatti una delle più classiche che si possa immaginare. Essa comporta quest'anno 270 chilometri. Su questa distanza, relativamente breve, l'andatura è generalmente rapida. Le strade sono quest'anno buone e, se il tempo rimarrà fedele, i *routiers* potranno coprire la distanza in un tempo che potrà battere i vecchi records. La partenza avrà luogo a Suresnes, si può dire alle porte di Parigi, domani mattina alle 5.30, e l'arrivo a Roubaix è previsto verso le 16.30. [illegible] l'arrivo del primi possa avvenire anche prima delle 16.

A giudizio di molti competenti è Enrico Pelissier che dovrebbe essere scelto come favorito. La vittoria gli è difficilmente contrastabile, ma quel corridore non è invulnerabile, e Girardengo gliela [illegible]. In occasione della [illegible]. Se il Pelissier riuscirà però ad arrivare al suo ultimo controllo senza incidenti, le sue probabilità di vittoria sono [illegible] le migliori probabilità [illegible] per Bellanger [illegible] Francesco Pelissier. Anche i [illegible] al loro giusto valore [illegible] tranno dare [illegible] valorosi fra i campioni francesi.

Il record del paracadute: da 7315 metri

Parigi, [illegible].

Il *Daily Mail* riferisce che il 23 [illegible] il tenente Arturo Hamilton del Corpo di aviazione americano è sceso in paracadute da un'altezza di 7315 metri, battendo il record del mondo. Il tenente Hamilton venne portato alla deriva su di un percorso di 13 chilometri e al momento in cui il paracadute toccò terra si [illegible] che egli era stato colpito da una [illegible]. Tuttavia potè in breve ristabilirsi.

Movimento economico

Le tabelle dei ferrovieri

Il C. C. del Sindacato economico ferrovieri riunitosi dopo l'approvazione della legge pei ferrovieri ha constatato che gli emendamenti apportati al disegno di legge sono poca cosa, ma costituiscono la prova della bontà delle tesi sostenute dal Sindacato economico ferrovieri. I minimi ed i massimi dei gradi 6.o, 7.o ed 8.o degli Uffici sono stati aumentati di 600 lire, di 300 lire è stato aumentato il minimo ed il massimo del grado 9.o, al grado 10.o il minimo è stato elevato di 300 lire e di 450 lire il massimo. Analogamente sono stati elevati il minimo ed il massimo degli stessi gradi per il personale delle stazioni salvo che al grado 10.o ove il massimo è stato elevato invece che di 450 di 300 lire. Anche il massimo dei capi fermata di 1.a è stato elevato di 300 lire. Per il personale ausiliario (ruolo transitorio) si sono portati sugli stipendi stabiliti nel progetto ministeriale per i gradi 7.o 8.o e 9.o gli stessi aumenti dei corrispondenti gradi degli uffici. Per il personale dei treni al grado 7.o, 8.o e 9.o sono stati aumentati di 300 lire i minimi ed i massimi. Un aumento di 300 lire si è avuto sul massimo dei sorveglianti di linea; un aumento di 300 lire sul minimo e 300 sul massimo negli stipendi delle donne manovali ed inservienti; ed infine un lieve miglioramento è stato dato anche ai capi-squadra, deviatori e manovratori. Quanto ai miglioramenti materiali. Quanto a quello morale, nonostante le resistenze dell'Amministrazione che, durante la discussione della Commissione ministeriale si mostrò decisamente contraria, si è potuto ottenere l'abolizione della «sotto qualifica» per i segretari e sottocapi. Anche la legge per le pensioni fu approvata con la liquidazione sulla media dei dodici ultimi mesi e con la decorrenza al 1.o marzo 1920. Il Comitato ha constatato ancora che il successo del Sindacato economico sta nel fatto che il Governo, a seguito di un notevole discorso e di un ordine del giorno presentato dall'on. Beretta, rafforzato da altro ordine del giorno dell'on. Olivetti, riconobbe ufficialmente le notevoli sperequazioni ed ammise la necessità che a non lunga scadenza le tabelle debbano essere rivedute e corrette. L'Organizzazione spiegherà una azione energica nelle imminenti discussioni della Commissione ministeriale sulle competenze accessorie e sul regolamento. Intanto, l'opera del Sindacato economico ferrovieri continuerà più intensa per la soluzione fondamentale, estendendosi d'ora innanzi vigorosamente anche agli studi per la trasformazione dell'azienda. Su questo argomento il Comitato centrale ha convocato per martedì sera, 29 corr., alle ore 21, nei locali di via Cavour, 11, i soci della Sezione di Torino.

La sistemazione dei segretari fuori ruolo delle Scuole medie. — Ha avuto luogo nella nostra città un convegno di rappresentanti dei Segretari fuori ruolo delle scuole medie. Scopo della riunione era quello di iniziare un movimento tendente ad ottenere la sistemazione di questa categoria di funzionari finora completamente trascurata dalla Minerva. Si è provveduto ovunque alla sistemazione del personale supplente in tutte le Amministrazioni governative, provinciali e comunali. Nello stesso Ministero dell'Istruzione pubblica sono già stati assunti in ruolo i professori risultati idonei ai concorsi prima del 1915, poi nel 1919, e per i professori supplenti non idonei fu bandito un concorso nel 1919 [illegible]. Invece, per i segretari di scuole medie nulla venne fatto. Questo personale da sette anni presta servizio in una situazione precaria non ostante l'idoneità conseguita per titoli ed esami nel concorso. Anche i segretari supplenti assunti durante la guerra attendono di conseguire una posizione stabile poichè posseggono i titoli richiesti ed hanno fornito buona prova nel lungo avventiziato. Pertanto il Convegno ha deliberato di chiedere al Governo: 1. - La nomina ad effettivi dei pochissimi segretari idonei dell'ultimo concorso (1914); 2. - Il bando di un concorso per titoli fra i segretari supplenti assunti dal 1915 in poi; 3. - L'istituzione di un unico ruolo «Segretari Scuole Medie», come già era in passato, che comprenda i segretari dei Licei e quelli delle Scuole normali. Le mansioni sono uguali nell'uno e nell'altro ordine di Scuole.

Gli operai della Michelin chiedono la riapertura dello stabilimento. — Di fronte alle risolute dichiarazioni della Ditta, buona parte della maestranza della fabbrica Michelin si adunò a comizio l'altra sera alla Società di M. S. Valdocco. In questa riunione venne deciso di presentare una petizione, sottoscritta dagli operai, alla gerenza torinese della Ditta invocando la riapertura dello stabilimento. La petizione in breve tempo raccolse più di [illegible] firme e ieri venne presentata all'ing. Daubrée, che ne prese atto. Ieri mattina alle 10 ebbe luogo, alla Casa del Popolo di Borgo Vittoria l'annunziato comizio nel quale parlarono il segretario federale Braga, D'Alberto, Carretto e Bonifazi. A quanto ci viene riferito, al comizio — che si protrasse fino alle 12.30 — dalla parte operaia, dopo l'esposizione della situazione fatta dagli oratori, venne riconosciuta la necessità di trovare una pronta soluzione della vertenza. Ogni decisione venne però rimandata ad un nuovo comizio che sarà tenuto domani, lunedì, alla Camera del lavoro. L'Autorità, nel timore che si verificassero incidenti, anche in conseguenza di una accentuata disparità di vedute che si è determinata fra gli operai, aveva inviato sul posto, mediante camions, guardie regie, carabinieri ed agenti investigativi. Ma la forza non ebbe occasione di intervenire, non avendo il comizio dato luogo ad incidenti di sorta.

Smobilitati della Croce Rossa. — I soci dell'Associazione fra inscritti e smobilitati della Croce Rossa hanno tenuto un'adunanza nella quale la Presidenza ha riferito che nulla ancora si sa di quando saranno pagate le competenze arretrate agli smobilitati della Croce Rossa. L'assemblea votò all'unanimità il seguente ordine del giorno che sarà inviato al Comitato centrale della C. R. I. in Roma:

«Gli smobilitati C. R. I., soci della Società M. S. fra inscritti e smobilitati della C. R. I. Torino, sicuri di interpretare i desideri di tutti i loro compagni, mentre protestano per il non ancora avvenuto pagamento degli arretrati dovuti dopo oltre due anni dalla data della loro smobilitazione e l'abbandono in cui vengono lasciati, fanno risalire la responsabilità ai singoli Comitati regionali per il manifesto disinteressamento a loro favore presso il Comitato centrale di Roma, e questo presso le Autorità competenti per l'autorizzazione al prelevamento dei relativi fondi, rendono noto che l'indulgenza finora dimostrata ha motivo di cessare. Fanno voti che almeno ora data l'odierna grave crisi colla conseguente impressionante e graduale disoccupazione cessi tale indecoroso stato di cose, e pensando che la somma di cui ognuno vanta il diritto può principalmente, data l'ora che volge, tornare maggiormente a vantaggio e lenire sensibilmente le tristi condizioni di molti smobilitati, pensino a provvedere in merito». Per schiarimenti ed inscrizioni rivolgersi alla Società Reduci d'Africa (Galleria Nazionale), mercoledì e sabato, dalle 21 alle 23.

La serrata della manifattura dei tabacchi di Milano
In seguito ad infrazioni disciplinari degli operai

Milano, 26, sera.

Si è avuta stamane la serrata della Manifattura dei tabacchi, per ordine del Ministero delle finanze. Anche alla Manifattura l'altra mattina, dalle 10 alle 11, si effettuò lo sciopero bianco, ordinato dalla Camera del lavoro, a titolo di pressione per la liberazione di Malatesta. Il personale della Manifattura, anzichè trascorrere l'ora nei laboratori, si adunò in comizio nelle sale del refettorio, compiendo atto severamente vietato dai regolamenti. La Direzione ritenne che l'infrazione al regolamento non dovesse passare senza sanzione. Ieri comunicava ad un operaio, ad un'operaia e ad un impiegato, che erano stati gli oratori dell'improvvisato comizio, che essi sarebbero stati puniti con cinque giorni di sospensione. Appresa la notizia della punizione, le maestranze facevano nel pomeriggio un'altra ora di sciopero bianco. La Direzione della Manifattura, in seguito a ciò, si trovò d'accordo col Prefetto, il risultato del colloquio fu la decisione della serrata della Manifattura, a [illegible]. [illegible] gli operai e le operaie che [illegible] Manifattura trovavano i cancelli [illegible] servizio di polizia. [illegible] della Direzione [illegible] del Ministero [illegible]. Il direttore della Manifattura [illegible] istruzioni dal Ministero delle finanze.

LA TEMPERATURA

La Stazione [illegible] comunica:
Pressione barometrica [illegible]
Temperatura massima del giorno [illegible] + 8
Temp. minima della notte dal 25 al 26 + 5

REATI E PENE

Il castello difensivo di Pietro Balocco
Un enorme trucco?

Come si difende Pietro Balocco? Si dichiara mondo e puro completamente ed accusa il Rizzetto facendo puntello al suo [illegible] castello di difesa colle dichiarazioni in extremis del presunto suicida. Ma l'appartamentino di via Maria Vittoria, l'altro di via Donizetti coi resti sanguinolenti del povero sacerdote, racchiusi in una valigia, in una cesta da viaggio ed in sacchi acquistati da Balocco stesso? Vedremo la complicata spiegazione ch'egli porge delle tremende circostanze d'accusa così luminosamente risultate a suo carico appena scoperto il delitto. L'autorità giudiziaria non crede alle lettere del Rizzetto; non crede al suicidio, anzi formula un secondo capo d'accusa d'omicidio contro Balocco. L'autorità giudiziaria dice di non credere al suicidio — oltre che per la presunzione che il Balocco avesse il capitale interesse di... suicidare l'ignoto individuo e Balocco era tale uomo da afferrare questa estrema risorsa — perchè il cadavere del suicida venne trovato cogli abiti slacciati e in attitudine di dolce riposo, sopra rami di ginestra, il che farebbe del Rizzetto uno stoico che prima di darsi la morte vuol rendere più soffice il terreno su cui doveva coricarsi per l'ultima volta e cerca tutti gli agi. Fu trovato cogli abiti slacciati come chi si fosse coricato per riposare; il panciotto era piegato sotto la testa a guisa di cuscino, in tasca aveva arrotolati con ordine colletto e cravatta. La lettera diretta al pretore è così concepita:

«30 giugno 1918.

«Il motivo di questo volontario mio grave divisamento è detto nella lettera diretta al procuratore del Re di Torino. Nessuno è responsabile di questa azione mia. Chieggo perdono a tutti. *Rizzetto Antonio*».

In quella al procuratore del Re scriveva:

«29 giugno 1918.

«Tribolato dal grave rimorso d'aver con inqualificabili mie azioni pregiudicato il signor Balocco Pietro, nell'atto di costituirmi al supremo tribunale di Dio confesso di essere io l'autore del delitto commesso sulla persona di don Gnavi Guglielmo, la sera del 13 marzo corrente anno, a Torino, e di non aver avuto nessun consiglio, nè istigazione, nè aiuto materiale da chicchessia, ma che invece tutto feci per occultare l'intenzione mia e in seguito tutto cercai per non far conoscere il misfatto compiuto. La guerra ed il giuoco furono la disgrazia mia. Supplico perdono e misericordia. *Rizzetto Antonio, ardente, figlio di N. N.*».

Alla famiglia Gnavi dirigeva una lettera in cui si legge:

«Non più accusate il signor Balocco Piero. Autore del delitto commesso sulla persona di don Gnavi Guglielmo sono io».

A Pietro Balocco scriveva:

«Chiedendo perdono. In questo momento rimetto i fatti giusti all'autorità».

Disgraziatamente, all'infuori di queste dichiarazioni generiche della sua colpevolezza, il De Luca non ha dato altri schiarimenti sulla sua partecipazione al delitto. Questa fu inviata spedita dal Balocco quando fu tratto in arresto, e cioè il giorno 23 novembre dell'anno 1918.

Un memoriale di difesa

Appena arrestato, Balocco fu trovato in possesso d'un memoriale nel quale si contiene la narrazione dell'impiego del tempo nel giorno dell'uccisione di don Gnavi e i suoi rapporti con il sacerdote in guisa da provare la sua perfetta innocenza. Su quel memoriale le parti avranno argomento di battagliare e specialmente l'accusa perchè il Balocco è caduto — come tutti i delinquenti anche più astuti — nella vanità e nell'imprudenza d'un memoriale curialesco. Difese tarde in ogni modo!

Scrive dunque Balocco, a sua difesa, che era da tempo in relazione d'affari con don Gnavi, quando in viaggio per Savona conobbe nel gennaio del 1918 un signore sulla tramvia che si spacciò per Rizzetto Antonio produttore d'olio e di saponi. In successivi appuntamenti gli parlò d'un magazzeno che aveva a Torino alla Barriera di Casale e gli offriva 40 o 50 quintali d'olio al prezzo di L. 350 il quintale.

Siccome nel mercoledì 30 gennaio doveva giungere a Torino don Gnavi, Balocco pensò di proporre quest'ultimo affare al suo antico sacerdote, e fissò quindi al Rizzetto un appuntamento per quel giorno, alle ore 9, a Porta Susa. Il Balocco afferma di non essersi curato di chiedere al Rizzetto l'indirizzo di casa, nè maggiori ragguagli sull'essere suo. Motivo per cui si naviga nel mistero... L'appuntamento ebbe luogo, e don Gnavi aderì in massima al contratto, riservandosi di esaminare il campione. Don Gnavi sborsa in due riprese 6500 lire, ed avvengono altri convegni; ma l'olio non arriva mai. Nelle carte di don Gnavi, che pure era pratico di affari, non c'è traccia d'alcuna ricevuta. Le due ricevute le ha presentate invece Balocco all'atto del suo arresto, insieme al memoriale. Sono gli unici documenti dell'esistenza del Rizzetto. L'Accusa afferma che questi due documenti per aver valore veramente avrebbero dovuto trovarsi invece tra le carte di don Gnavi.

Proseguendo l'esposizione dei fatti, Balocco dice che aveva affittato l'appartamentino di via Maria Vittoria per fare «un presente ad una signora maritata» della quale era amico, ed inventò la storiella del colonnello per un naturale riserbo. In questo appartamento condusse don Gnavi il 6 marzo, subito dopo di avere lasciato il Rizzetto, e colà avrebbe consegnato al sacerdote lire 70 mila perchè gli comperasse dei titoli di rendita. Così il povero don Gnavi diventa anche debitore di Balocco...

Inutile dire che Balocco non ha presentato alcuna ricevuta e che nei conti lasciati da don Gnavi non si trova annotata una tale somma. Spiega Balocco che era il frutto di vincite al giuoco a Nervi, Rapallo e Pegli e provento di guadagni del suo commercio. Dove trovasse, essendo impiegato ferroviario, il tempo per tante cose è un mistero.

L'appuntamento fissato col Rizzetto, allo scopo di definire l'affare dell'olio, per il 13 marzo 1918 (giorno del delitto) era in via Maria Vittoria, 19, per le ore 11.30. Don Gnavi e Balocco vi si trovarono, ma attesero inutilmente il Rizzetto. Usciti alle 12.30, lo incontrarono in piazza San Carlo, ed allora venne fissato un nuovo appuntamento per le 14.30 dello stesso giorno.

L'alibi

Il Balocco disse però che non avrebbe potuto intervenire all'appuntamento perchè legato da un secondo appuntamento, e questo di carattere amoroso, sino alle ore 17. Per dar modo di due di trovarsi, consegnava a don Gnavi una delle due chiavi che possedeva dell'alloggio di via Maria Vittoria. Afferma che dalle 12.30 alle 17 del 13 marzo non mise piede nell'alloggio. Vi si recava alle 17, ma, non avendo trovato nessuno, scendeva in portineria, pregando la portinaia di fare la nota commissione; quindi risaliva nell'appartamento, dove cinque minuti dopo era raggiunto dal Rizzetto e da don Gnavi. Dopo essersi accordati circa l'olio, che il Rizzetto doveva portare in parte la sera stessa nell'alloggio di via Maria Vittoria ed in parte al ponte delle Benne, il Rizzetto chiedeva al don Gnavi altre 5 mila lire, che subito questi sborsava. A questo punto osserva il Procuratore generale essere incredibile che un uomo navigato negli affari come don Gnavi, direttore di banca, abbia sborsato 12.500 lire e per giunta senza ricevuta, ad un ignoto senza recapito, che di 50 quintali dal 30 gennaio al 13 marzo non gli aveva consegnato una goccia d'olio. Si vedrà come sia necessario alla difesa del Balocco quest'olio!

Il Balocco afferma che, pregato dal Rizzetto, uscì dall'alloggio per assumere informazioni circa il cambio d'un assegno bancario. Ed è in questo frattempo che Rizzetto, su due piedi, ammazza don Gnavi e procede alla non facile e breve operazione di squartamento. Balocco non trova il cambista, si attarda a gironzolare per via Po, in sostanza perde molto tempo (proprio quello necessario al supposto assassino) e non rientra che alle 18.30. Sulla scala incontra Rizzetto che lo attendeva (e che nessun inquilino ha visto) e gli dice che don Gnavi, per paura di perdere il treno, se n'è andato. Balocco allora, senza rientrare nell'alloggio, scende le scale e va in stazione per salutare il sacerdote; ma non lo trova, perchè il treno è partito. (Il poveretto era invece già morto). Allora si fa condurre in via Lagrange e acquista una valigia, quella stessa trovata in via Donizetti col tronco del cadavere dello infelice.

Proseguendo la narrativa sulle tracce del memoriale. Sempre in carrozza, il Balocco dice di essere andato in seguito a Porta Palazzo ad acquistare dei sacchi vuoti di tela juta. Questi sacchi avrebbero dovuto servire — a quanto scrive il Balocco — per riporvi le latte di olio; l'accusa sostiene che dovevano contenere le membra del cadavere squartato di don Gnavi. Sempre in vettura, il Balocco dice di essersi fatto condurre all'alloggio di via Maria Vittoria, ove giunse verso le ore 19.45. Possedeva la chiave, ma preferì di suonare il campanello. Il Rizzetto aprì. L'accusa domanda perchè il Balocco abbia lasciato colà il Rizzetto che, intascati i danari, avrebbe dovuto recarsi a prendere l'olio.

"Oh, che bella valigia!"

Appena il Balocco fu entrato nell'appartamento con la valigia in mano, il Rizzetto esclamò: «Oh, che bella valigia!». E così dicendo gliela tolse di mano, deponendola sul tavolo della camera d'ingresso. E poichè nella valigia il Balocco aveva riposto i sacchi di tela juta, ecco come l'assassino Rizzetto trovò a sua disposizione valigia e sacchi per riporvi il corpo di don Gnavi, che aveva poco prima ucciso, se non ancora squartato.

Roba da romanzo!

Il Rizzetto, impossessatosi della valigia, fa di più. Non lascia entrare nelle altre camere il Balocco — è lui che lo dice — e lo trascina fuori. Ecco perchè non ha visto quel triste carnaio! Va a dormire nell'alloggio di via Donizetti ed alzatosi al mattino alle 6 — vedi combinazione! — trova in via Nizza il Rizzetto, il quale tiene in mano la sua valigia.

Dopo i primi convenevoli, il Rizzetto dice: «Tengo in questa valigia alcune latte di olio che devo portare ad una famiglia che sta alla Barriera di Nizza. L'ora è però un po' mattutina ed io la pregherei di lasciarmi depositare la valigia nel suo alloggio».

«Faccia pure — dice il Balocco, — dappoichè vedo che lei dispone delle cose mie. A questo mondo siamo gli uni per gli altri».

Ed ecco che Rizzetto diventa padrone anche del secondo alloggio!

Il Rizzetto sale al quartierino, accompagnato da Balocco, e, continuando a farla da padrone, apre l'armadio a specchi della camera da letto, vi ripone la valigia, la rinchiude e si mette la chiave in tasca.

Compiuta questa operazione, Balocco e Rizzetto escono, ma questi chiede ancora un favore al Balocco, quello cioè di andargli ad acquistare una grande cesta da viaggio per riporvi le latte di olio. E Balocco — sempre compiacente — acquista la cesta e la trasporta in vettura fino all'alloggio di via Maria Vittoria.

Il Balocco rientrando nell'alloggio dopo quel po' po' di delitto, commesso — dice — dal Rizzetto, come ha trovato le stanze? In camera da pranzo il tappeto era stato rimosso e di ciò chiede spiegazione al Rizzetto, il quale gli racconta che la sera prima aveva fatto il libertino ricevendo in quell'appartamento due ragazze, di quelle che si incontrano per via. Una di esse ebbe a vomitare sul tappeto ed allora egli lo portò nella camera da bagno per farlo lavare.

Il Balocco, indignato di questo contegno, dice al Rizzetto che è ora di finirla e deve adempiere ai suoi obblighi verso don Gnavi. Seduta stante gli scrive una lettera-diffida, alla quale il Rizzetto appone di suo pugno le parole: «Per visione». Questo è il terzo documento che appena arrestato, presentò a riprova dell'esistenza del Rizzetto.

Il Rizzetto se ne va e lascia solo in casa e nell'imbroglio il Balocco. Invitato a lasciar vedere l'alloggio dalla padrona e dalla portinaia, nicchia, ritarda con mille scuse, tutto per la vergogna — sempre secondo le di lui dichiarazioni — di quel tappeto macchiato. Il Balocco alla domanda perchè è fuggito dall'appartamento di via Maria Vittoria in quel modo, ha già risposto nel suo memoriale.

«Perchè — egli scrive — pensando che la signora avrebbe visto il vomito di quella donnaccia, accompagnata da Rizzetto, io fui preso da onta per lo sfregio fatto alla nobile donna».

L'onta fu tale che egli uscì senza salutare alcuno. Recossi alla Barriera di Casale a far ricerca del Rizzetto e naturalmente non lo trovò; poi fu colto da un gran dolore al capo che lo costrinse a ritirarsi nel quartierino di via Donizetti, ove rimase tutto il giorno, tutta la notte e tutto il mattino seguente, senza mangiare. Uscì il mattino del 15 e lesse sui giornali la narrazione dell'orribile scoperta; per il timore di essere tratto in arresto partì per Genova, facendo il viaggio parte a piedi, parte in treni merci.

L'irreperibile Rizzetto

Abbiamo visto come dopo la terribile accusa invece di aiutare in qualche modo la polizia a ricercare il Rizzetto, invece di illuminarla magari per lettera se non aveva il coraggio di presentarsi, preferisse rimanere uccello di bosco oppure pesce, anzi sedicente pescecane al lido d'Albaro in dolce compagnia. Le proteste d'innocenza, l'accusa contro Rizzetto, il memoriale stesso, lungo, circostanziato, prolisso e... imprudente come tutti i memoriali di difesa stilati non da uomini di legge, vengono molto dopo, quando è arrestato. Lo stesso Rizzetto si decide a uccidersi dopo aver scritto quattro lettere; ma anche lui ha fatto le cose non complete perchè dal momento che faceva quell'enorme trapasso e illuminava l'autorità sull'uccisione del povero sacerdote, certo poteva illuminarla anche sull'essere suo.

Di questo negoziante, anzi produttore, d'olio, con magazzeni alla barriera di Casale, con oliveti in Liguria epperciò con clienti e affari un po' dappertutto, la polizia — per quante ricerche — non ha mai trovato traccie. Onde è sorta l'ipotesi nel Pubblico Ministero che il morto di Massalubrense sia una seconda vittima: che il presunto Rizzetto — forse compagno di viaggi, di giuoco e di rimorsi, incontrato nei giorni della latitanza — sia stato da P. Balocco assassinato nel sonno, dinanzi all'azzurro mare, per fare deviare le indagini dell'autorità e per dare in mano della punitiva giustizia un cadavere che rappresentasse, muto e senza difesa, l'assassino del povero sacerdote.

Diran i giurati il loro verdetto anche su questa seconda terribile accusa. Balocco sarà difeso dagli avv. Erizzo di Genova e C. F. Roggeri nonchè, nell'eventualità di supplire a eventuali assenze o impedimenti dei suoi patroni, dall'avv. Magliola.

La famiglia di don Gnavi si è costituita P. C. coll'assistenza degli avvocati Quaglia e Villabruna. Il dibattimento sarà diretto dal barone Daviso e l'accusa verrà sostenuta dal Procuratore Generale avv. Crosta-Curti, due magistrati di alto valore. Cancelliere sarà Vittonato, uno dei migliori nostri funzionari, e il suo compito sarà certo assai ponderoso.

Seguiremo il processo con zelo, ampiamente. Il collega che l'aveva studiato come un patrono e come un magistrato, con paziente studio e profondo amore non sarà al suo posto di lavoro. O nostro buon Cini, chi ti potrà mai sostituire?!

m.

I ladri alla Corte dei Conti
Un bottino di 50 mila lire - Tentativo fallito al Senato

Roma, 26, notte.

Un grave furto è avvenuto stanotte alla Corte dei Conti, in via Pastrengo. Al primo piano, cogli altri uffici, si trova il gabinetto del comm. Fortunato Roslagno, presidente della Corte stessa. In una stanza, riccamente ammobigliata, è collocata una piccola cassaforte in acciaio. Stamane gli uscieri, recatisi a fare la pulizia consueta, hanno trovato la porta aperta, la stanza in pieno disordine, tutti i cassetti aperti e sparse sul pavimento le carte. Lo sportello di destra della cassaforte era forato in due punti dalla sega circolare. Gli uscieri telefonarono alla polizia, che accorse per le constatazioni ed accertò la mancanza di 10 mila lire in denaro, 23 mila in cartelle al portatore, nonchè alcune cartelle appartenenti a Rinaldi Basile e Masanti Alberto, per la complessiva somma di 8 mila lire ed una busta contenente monete belghe di grande valore. Sono state anche rubate 125 lire in francobolli. Si può calcolare che il furto ammonti a 50 mila lire. Dalle prime indagini risulterebbe che i ladri si erano introdotti negli uffici fin da ieri sera, rimanendovi nascosti sino al momento di tradurre in atto la loro criminosa impresa. I ladri avevano tentato un furto anche al Senato, nel quale si erano fatti chiudere ieri sera. Il rumore da essi prodotto attrasse l'attenzione dei guardiani, che accorsero con un nerbo di guardie regie. Nel frattempo però i ladri fuggirono, rompendo un vetro ed asportando soltanto un impermeabile.

GRANDI RIBASSI
Sconti reali del 45 % sui prezzi correnti
Grandiosi assortimenti Calzature per Signora
In Torino: Galleria Scalpini; Via Roma, 20; Via Bertholet, 6
Le migliori calzature garantite di pure cuoio e materiale scelttissimo.

LA BLENORRAGIA E LE AFFEZIONI URETRALI
GUARISCONO RAPIDAMENTE COL
BLENORROL
NON PRODUCE DOLORI NE' RESTRINGIMENTI URETRALI
Premiato Laboratorio
G. BELLUZZI - Bologna
Produttore delle PASTIGLIE MARCHESINI e della LITIOSINA
CHE E' OTTIMO DISINFETTANTE DELLE VIE URINARIE
Opuscoli gratis a richiesta

BOLOGNA NEGLI ARTISTI E NELL'ARTE. Collezione Giuseppe Belluzzi, via Castiglione, [illegible], Bologna — Visibile tutte le domeniche dalle [illegible] alle 16. Si acquistano riproduzioni d'ogni qualità di stampa e di fotografia dei diversi autori come in elenco che si spedisce ai signori richiedenti dietro vaglia di L. 3.

Approfittate di un'ottima occasione
Il 8 aprile 1921, irrevocabilmente, avrà luogo in Roma la estrazione della Lotteria a beneficio della Istituzione contro l'Accattonaggio e Casa del Pane. Acquistate i biglietti; è un'ottima occasione che vi si presenta per contribuire ad un'opera tanto umanitaria e per poter avere la probabilità di vincere degli importanti premi, che sono 715, fra cui figurano quelli di L. 300,000, di L. 50,000, di L. 10,000, di L. 5,000, di L. 1,000 ed altri: mezzo milione tutto in contanti, a cui concorrono soltanto i biglietti venduti. Sarà fatta la maggior diffusione del bollettino della estrazione dei numeri, e sarà spedito gratis a chiunque ne farà richiesta alla Commissione Esecutiva in Roma, via Aracoeli, N. 1. I biglietti costano lire due ognuno e quelli raggruppanti ciascuno dieci numeri consecutivi costano L. 18 invece di L. 20. — Si vendono presso gli Istituti Bancari, Cambiavalute, Banchi Lotto, Uffici Postali, Tabaccherie e presso la Commissione Esecutiva.

VITTIME DELLE AFFEZIONI DELLA PELLE
Trovrete un sospiro di sollievo al primo tocco magico di questa lozione emolliente e calmante che è il RIMEDIO D.D.D. Ogni giorno innumerevoli persone ci ringraziano di aver loro dato questo consiglio. Provatene oggi stesso una bottiglia e voi pure ci sarete riconoscente. Ogni bottiglia Lire 3.= più bollo presso tutte le buone farmacie oppure presso la Farmacia Inglese Roberts e Firenze, Roma o Napoli contro vaglia postale di Lire 4.60 per spedizione franca.
D.D.D.
Il Rimedio per la Pelle

CURA PRIMAVERILE
SCIROPPO S. AGOSTINO
Se volete depurare il sangue, rinfrescare il sangue, purificare il sangue — Se volete combattere le intossicazioni dei veleni organici che si formano nello stomaco e negli intestini — Se volete liberarvi dai foruncoli, provate questo salutare Sciroppo, che trionfa delle più disparate infermità.
L. 4,00 la bottiglietta in tutte le Farmacie.
Spedizione gratis inviando direttamente cartolina Vaglia al Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di S. Agostino - Genova.

18-25 HP — AUTOMOBILI SCAT — 30-40 HP
CONSEGNE IMMEDIATE
Corso Francia, 140 — TORINO

PREMIATA SARTORIA PER UOMO
VITTORIO FOA fu RAFFAELE
Via Pietro Micca, 12 - TORINO - Telefono N. 38-21
Le migliori stoffe inglesi e scozzesi
4 abilissimi tagliatori
Visitate l'Esposizione - Confrontate i prezzi

Visitate la
FIERA DI FRANCOFORTE s/m
dal 10 al 16 Aprile 1921
Per informazioni, tessere, etc., rivolgersi a
BAUM & C. - Milano, Via Ugo Foscolo, 4bis

Tutte le famiglie, alberghi, pensioni, conventi, ecc. dovrebbero essere forniti per la pulizia e la lunga conservazione degli abiti, cappelli, cravatte, [illegible] del meraviglioso
SMACCHIATORE MONDIALE
del Laboratorio Chimico [illegible] PAOLETTI. Chiedetelo a tutti i droghieri, bazar ed affini, od alla concessionaria esclusiva S.I.R.I.O., Piazza Unità, 26-27 - ROMA.

GRANDE SARTORIA
REMO MORBIDELLI
Via Roma, 30 - Succ. Ditta R. FOA - Via Roma, 30
(Casa Fondata nel 1860)
STOFFE INGLESI - Confezione di primo ordine
DOMENICA - ESPOSIZIONE

Lettere dalla Francia

Come prima

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, marzo.

— Ebbene, come ritrovate Parigi?

— Sempre la stessa, madama Evrard. Un po' meno calca alla porta dei teatri e un po' meno cartoline pornografiche nelle vetrine dei librai: ma, del resto, tutto come prima.

— Alla buon'ora! *J'en suis bien aise, moi.*

— Si direbbe siano passate sette settimane e non sette anni. *A vous regarder*, par *exemple*...

Sorride, la bella madama Evrard, facendo saltare nella mano grassa il mazzo delle chiavi coi numeri d'oro delle camere, in mezzo al corridoio angusto lucicante di vernici e di maniglie come una corsia di transatlantico. Ha qualche capello bianco di più, la degna signora, ma non sarò certo io a rimproverarglielo, in una così dolce e mite mattina di primavera. D'altronde, ella è sempre stata dell'avviso che i capelli bianchi non contino gran cosa, nel bilancio morale di una donna ancora ben disposta. Essi significano soltanto che non si è creduto necessario di tingerli: una civetteria e un'audacia di più...

— Vedete: abbiamo rammodernato la casa. Termosifone, acqua calda nelle camere, tappeti nuovi sulle scale. *Ça brille, hein?*

— *Oui, madame Evrard, ça brille!*

Infatti. Ad arrivare da Berlino, è l'impressione che colpisce alla prima, girando per Parigi. Laggiù tutto opaco, tutto frusto, tutto consunto: qui tutto lucicante, tutto sfavillante. Non oso dire tutto nuovo, come la casa di madama Evrard: ma certo tutto ancora nuovo, tutto rinfrescato, tutto ritinto.

E' la vernice della vittoria. E' anche qualcosa di più: è la reazione chimica del carattere. Si ha fretta di tornare quelli di prima, di rinnodare il filo delle vecchie abitudini. Si rinnova non per creare qualcosa che non sia mai stato ma per ringiovanire quello che fu sempre. Opera di restauro, non di invenzione. Non c'è mai stato, anzi, in Francia tanto poco spirito inventivo quanto oggi.

In Germania, ogni testa è da un paio di anni un fornello di alchimista, lambiccante nuove misture per giungere, sia pure a costo di esplosioni, alla scoperta dell'oro filosofale, oltre che dell'oro dell'indennità. Tutto vi appare opaco e consunto perchè tutto vi è stato, più o meno, abbandonato, ripudiato, sottoposto a riforma. Si accumula sulle cose la polvere caratteristica dei luoghi dove nessuno mette più piede, delle camere i cui pigionali passano la notte fuori per sottrarsi alla vigilanza dei creditori e alla visita di un commissario di polizia. Il 1913, il 1914? Lontani, finiti, dimenticati. E' un errore il sospettare i tedeschi immemori solo per calcolo: essi sono, sopratutto, immemori per necessità intima, per temperamento, per vocazione. Il «prima» non esiste più ai loro occhi, perchè il «poi» ha dimostrato che esso era tutto da rifare.

Rifare, cominciare daccapo, cancellare e ricostruire: ecco la Germania. Ristabilire, reintegrare, mantenere: ecco la Francia. Due poli, due antipodi.

Antinomia psicologica, oltre ogni cosa. Madama Evrard è *bien aise* che Parigi sia sempre quella di sette anni fa: e non si dura fatica a crederle. Ciò non implica soltanto, per essa, un pretesto di più per illudersi di non invecchiare: implica una positiva garanzia di buon ordine, di euritmia, di equilibrio morale ed estetico del mondo in cui essa vive. Le novità non vanno mai disgiunte da confusioni e strettezze nell'attuarsi. Ce lo prova la Germania, e qualche altro paese, nella vicenda quotidiana della sua travagliosa evoluzione, o rivoluzione, verso un assetto diverso dall'antico. Non incontrate laggiù che gente scalmanata, facce stravolte, folle furibonde, famiglie in dissoluzione, classi, partiti, individui in conflitto: la baraonda. Ma v'è gente, al mondo, cui la baraonda è necessaria, di tanto in tanto, per ritrovare il senso dell'ordine. V'è gente cui la baraonda è necessaria per vivere, come agli zingari è necessario il ramingare dentro la casa di tela. Strappati, sbrindellati, le brache sbottonate sul ventre e le maniche rimboccate sino al gomito, barricati ognuno nel proprio angolo a meditare nuovi ordinamenti sociali e nuovi sistemi filosofici — l'uno il trinomismo del corpo sociale, l'altro la cosmologia antroposofica, un terzo la riforma metafisica della politica; qui la rinascita dell'Accademia platonica, là la costituzione di una società asessuale; oggi il relativismo della conoscenza scientifica, domani la teoria rivoluzionistica dei processi naturali — questo dei tedeschi è forse, ad onta di tutte le mortificazioni di amor proprio, un momento di felicità, di feroce, cupa, profonda felicità: la felicità dell'uomo che si abbandona al proprio vizio. Pei francesi sarebbe un momento di tragedia.

La Francia è rimasta quella di prima soprattutto per odio e terrore della baraonda. Nessuna fama più ingiustamente usurpata di quella fatta a questo paese dalla Rivoluzione dell'Ottantanove. Essa è entrata nella storia contemporanea quale esponente e campione di uno stato d'animo e di una tendenza politica che nella realtà delle cose non avrebbero potuto essere più lontani da quelli suoi propri. Peggio: essa ha costretto o autorizzato storici e filosofi delle rivoluzioni a prendere la Gironda e Napoleone come corrispettivi inevitabili e costanti del fenomeno rivoluzionario, mentre essi non costituivano probabilmente se non due diversi stadi di reintegrazione della particolare coscienza francese, e a ricavarne, generalizzando, i termini di uno scetticismo antidemocratico che in fondo nulla ha ancora provato scientificamente legittimo e necessario.

La rivoluzione francese è finita nel platonismo perchè francese e non perchè rivoluzione. A mio avviso, il grande errore commesso dal compianto Kropotkine nell'impiantare il suo dotto e appassionato libro sull'argomento fu di partire da un concetto della psicologia popolare francese assolutamente utopistico ed estraneo ai fatti. Egli volle rivendicare, nelle vicende della grande tragedia, la parte di merito spettante alla folla: la verità è invece che questa parte di merito era stata trascurata dagli storici anteriori perchè trascurabile e non perchè misconosciuta. Nel libro del Kropotkine la folla passa in primo piano e incarna il genio diabolico della baraonda: ma essa è più una folla francese, è una folla russa. In quanto alla prima, la vera forma tipica della sua capacità rivoluzionaria sono le giornate di luglio e non i fasti dell'Ottantanove, i quali appartengono a buon diritto, come gli storici e la storia dell'Ottocento hanno sufficientemente provato, alla borghesia moderata, non alla piazza.

— Se ne aveva abbastanza di confusione, di restrizioni, *de petites misères! Je hais la misère, cher monsieur!*

— Avete ragione, madama Evrard. *Elle est bien haïssable*...

— Rovina il carattere. Se la guerra fosse durata ancora un po', saremmo diventati tutti bisbetici, aggressivi e intrattabili come ragazze nubili invecchiate in casa!

Al contrario, essa è finita in tempo per rendere il carattere francese alla sua plasticità originale. Anche qui la storia incorre in falsificazioni involontarie deplorevoli per l'avvenire della cultura. Crea sullo sfondo grigio dell'Europa fiaccata e mortificata del 1921 la leggenda di una Francia bisbetica dal pugno di ferro mentre in realtà in nessun Paese d'Europa regna oggi tanta umanità e cortesia quanta in Francia. A Berlino si rischia dieci volte al giorno di fare a cazzotti col prossimo, di venire a collutazione col fornaio che vi rifiuta i tagliandi della tessera, col tranviere che obbliga a prendere il resto in «supplementi» di biglietto e di saliva, con l'impiegata postale che vi redarguisce perchè le avete chiesto un francobollo senza toglievi di bocca la sigaretta. A Parigi, ad ogni passo sorrisi, strette di mano, scappellate, cenni d'amicizia.

— *Bonjour M'sieu! Bonjour M'sieu et dame! S'il vous plaît? A votre service!*...

Le vecchie formule di urbanità s'incrociano, scintillano dolcemente dalla bottega al marciapiedi e dal marciapiedi al salotto, stendendo sulla vita una sorta di velo argenteo, di vaporosità variopinta che smussa gli angoli e ammorbidisce i contorni. Ecco perchè madama Evrart è *bien aise* che Parigi sia sempre quella di una volta. Perchè questo velo le è necessario per vivere, perchè ella ha bisogno di fasciarsene l'anima, di imbottirsene la casa, di adornarsene il salotto. La politica, sì, anche quella: ma dopo. Madama Evrard non è abbastanza idealista per gustare la vittoria col raziocinio, come l'avrebbe gustata una madre di famiglia tedesca. Ella la gusta coi sensi, direttamente, a misura che la pratica quotidiana gliene presenta le occasioni. Non si vive di ideali, si vive di realtà. Sentirsi intorno un calore di simpatia, vedersi accolta ovunque con rispetto e con grazia: è questo soprattutto che la rende felice. In fondo, il ritorno della bistecca, del litro di vino e del paio di stivaletti a prezzi pressappoco ragionevoli le riesce gradito soprattutto perchè le consente di non guastarsi col macellaio, con l'oste e col calzolaio, come purtroppo sarebbe finito per capitarle se le cose fossero continuate come si erano messe.

Non credo in altro paese al mondo deve i rapporti fra esercenti e clientela sieno riusciti a superare la crisi di questi anni tragici così felicemente come in Francia. Certo, le condizioni del mercato li hanno aiutati di molto; ma anche la buona volontà delle due parti vi è entrata per qualche cosa. A nessun patto una bottegaia o una donna di casa francese si sarebbe rassegnata a rinunciare al piacere delicato di sentirsi augurare il buon giorno o la buona sera, il buon appetito o la buona digestione ad ogni passo fatto dietro il proprio banco o lungo i cento metri del proprio marciapiedi dall'intera popolazione femminina del vicinato.

— *Bonjour, madame! Ça va toujours? Et votre mari? Et votre petit chien? Et vos voisins?*...

Eccole lì, sull'uscio, in mezzo ai barilotti di aringhe, fra le catasta di polli, sotto le pigne di camice o di gonnelle in liquidazione, a sorridersi, a congratularsi, a battersi sulla spalla, a darsi la mano. Ah! Piuttosto rimettersi della borsa che non sacrificare i rapporti sociali, che non farsi il vuoto intorno, che non vedersi guardate in cagnesco. Il bisogno della popolarità è ancora pei Francesi il vero modo di intendere la politica. Su questo punto non c'è differenza di nascita o di condizione che tengano. La duchessa lo sente come lo sente la piccola merciaia. Il Paese è democratico, a modo suo, ed ecco quanto gli permette di non diventare socialista. Il padrone di bottega rifiuterà, motteggiando, *bon enfant*, un aumento di salario al proprio garzone: ma in compenso, all'ora dei pasti, questi verrà a sedersi famigliarmente alla sua tavola, a fianco a fianco, e mangerà quel ch'egli mangia e berrà quel ch'egli beve, discorrendo e ridendo seco da pari a pari. La portinaia sgobberà sei giorni su sette a scopare le scale e a tirare il cordone della porta: ma le sue inquiline dalle calze di seta si fermeranno, passando, ogni giorno a salutarla, a informarsi dei suoi reumi, a raccontarle l'ultimo pettegolezzo del casamento o del quartiere, ad offrirle un biglietto pel teatro o un giornale da sfogliare. La lavandaia laverà pazientemente i vostri panni sporchi: ma si rifarà, una volta la settimana, quando andrete da lei a prenderli di bucato, con lo stendervi la mano, che voi vi affretterete a stringere. Si tratta delle forme: ma in Francia le forme sono la sostanza. Effetto di superficialità o di filosofia?

Le recenti vicende politiche di altri Paesi mi farebbero quasi pendere per la seconda interpretazione. In Germania, in Russia, in Italia ci si dà tanta pena per arrivare alla sostanza delle cose, sfrondando l'inganno delle forme! Il risultato è che non si arriva a nulla: poichè, con l'aria di essere sola certa, esatta ed importante, nulla è più oscuro, indefinibile e secondario della sostanza delle cose. Tutta l'incoerenza dello spirito tedesco non è se non il prodotto naturale della sua profondità. Le forme, invece, riescono subito accessibili, si lasciano prendere e maneggiare da tutti come il manico di un ombrello, non riserbano sorprese, non si prestano agli equivoci. Sulla sostanza è così difficile mettersi d'accordo! Sulle forme ci si mette d'accordo in un batter d'occhio. La sostanza è, in fondo, un pregiudizio nato e coltivato dall'ingenuità. Le Nazioni giovani vi credono più delle altre, perchè sono più ingenue delle altre, non perchè sieno più evolute. Il paradosso mi sa di amaro, ma ha troppo l'aspetto di una verità, perchè sia lecito il tacerlo. Da noi ci si fa in quattro per arrivare ai Consigli di fabbrica e alla demolizione del capitale: qui si prende il capitale a braccetto e si beve nel suo bicchiere, infischiandosi dei Consigli di fabbrica. E anche dei Sindacati. Una recente statistica dell'Ufficio Internazionale del Lavoro attribuiva a questi ultimi, in Francia, un paio di milioni di membri. Informazioni di miglior lega assicurano trattarsi di cifre truccate. Gli effettivi dell'organizzazione si squagliano, al contrario, come neve al sole. Vi sono Sindacati di Provincia, i quali non comprendono più se non un segretario, un apparecchio... un timbro di gomma!

Per un altro Paese ciò significherebbe il ribadirsi della schiavitù proletaria appiè del trono della borghesia trionfante: per la Francia significa semplicemente tornare quella di prima. Tornare a sorridersi, rimettersi in pace con se stessa, riprendere il filo delle abitudini, smettere, una buona volta, col cipiglio della rivolta, con la secessione sul monte sacro — un Montmartre senza trattorie —, con la rettorica di classe, con quel «compagno» e «quella compagna» del galateo socialista che sanno tanto di cucina economica e così poco di salotto! «*Monsieur*», un'altra volta, e «*Madame*». Così va bene!

Al diavolo il controllo sulle fabbriche, purchè tutti si possa ancora darsi del voi, purchè su ogni caminetto di retrobottega, di portineria o di soffitta vi sia ancora una pendola che batte le ore. Il voi, la pendola: sono le due vere istituzioni democratiche del popolo francese! Tutto ciò non vorrà dire nè l'uguaglianza, nè l'abbondanza: ma vuol dire l'ordine, subito, la pace in famiglia, subito, il quieto vivere, subito. I popoli che non credono non hanno tempo di aspettare. Si vive una volta sola, e delle generazioni venture i Francesi si lavano le mani. D'altronde essi non sono prodighi. Anche l'uovo basta, purchè venga oggi. Il domani si tenga pure la sua gallina. Questa è pura filosofia. Soprattutto, meglio l'uovo che non la baraonda. Qualunque cosa meglio che la baraonda. Rassettare, rabberciare, spazzolare, riverniciare: è questo il segreto per essere felici. Non ve n'è altri. L'ordine. Il decoro. *Faineuf*: ecco un vocabolo creato dalla *réclame* parigina, che vale tutto un capitolo di psicologia.

«*Ça brille!*», mormora, contenta, guardandosi intorno, madama Evrard: è non le occorre nulla di più. La sua innocente pedanteria è soddisfatta, il suo egoismo appagato, la sua vanità rassicurata. Chi viene ora a parlarle di eguaglianza? Non c'è forse la Repubblica, per questo? A Parigi, signore, anche quella di *optiche* è una situazione sociale, un *état honorable*! Lo sapete. Cento canzonettisti ve lo cantano in musica tutte le sere dalle ribalte del *boulevard*. E' anzi la sola cosa che cantino sul serio, senza ridere e senza far ridere.

Sous les ponts de Paris...

Se questa democrazia non vi basta, è proprio segno che siete incontentabile!

CONCETTO PETTINATO.

Il centenario dantesco

D'Annunzio parlerà a Firenze

Un messaggio del poeta

Firenze, 24, notte.

Il sindaco comm. Garbasso, aveva inviato una lettera a mezzo di Angelo Orvieto a Gabriele D'Annunzio, che si trova attualmente a Benaco, invitandolo a venire nel prossimo settembre a Firenze per pronunziare il discorso inaugurale in occasione delle feste centenarie dantesche. D'Annunzio accolse con molta cortesia l'Orvieto e dopo aver aderito all'invito, gli consegnò un messaggio insieme ad una bellissima silografia del De Carolis, raffigurante Dante Alighieri che regge con la mano l'opera compiuta. L'incisione è dedicata al Comune di Firenze e porta in calce la dedica: «Al Comune di Firenze — devotissimamente Gabriele D'Annunzio». Il messaggio è così concepito: «Al sindaco di Firenze. Nella lunga e trista lotta per l'Italia bella, durata sul Carnaro, gli spiriti di Dante furono sempre con la nostra legione come insegna. Sereno o torbido, il Carnaro fu sempre per noi sacro mare di Dante. Quando lo insanguinammo, chi ci compianse, chi ci scaglionò se non quegli che soffrì tutte le ingiustizie e tutte le ire fraterne? Alla città tradita e avvilita, io lasciai col mio dolore non disarmato questa immagine del suo Mediatore, che offro oggi al Comune di Firenze. E' il «Dantes adriacus»; è il Mediatore tra i due lidi adriatici: l'esule di quella selva ravennate che attraverso mille e mille anni, propagò fino ad Aquileia, al di là di Aquileia, i pini della sua medesima stirpe. Fu incisa con tranquilla potenza da un artista piceno, il quale seppe nello sguardo del creatore torre la prosecuzione infinita dell'opera, oltre l'impronta del compimento che le mani intrecciate serravano nel posare sul libro aperto. Non basta questo dono silenzioso? Il compito che della mia Firenze mi è assegnato, è il più grave di quanti sopportai e sopporto. Chi di recente provò il suo coraggio nel disubbidire, ecco che ha tempo di provare nell'obbedire il suo più grande coraggio. Al primo cittadino di Firenze ed al sicuro amico della buona causa, offro, pegno e monumento di amore, il ritratto adriatico di Dante; ben si vede che non tremasse la mano che lo disegnò ed intagliò. Nell'accogliere tanto onore e tanto onore, il mio cuore è assai meno fermo. E lo sa l'affettuoso messaggero, che con tutto il mio cuore alla mia Firenze ritorna. — Gabriele D'Annunzio. Dal Benaco, 15 marzo 1921».

L'esodo pasquale dall'Inghilterra

Enorme ressa di viaggiatori — Anche in aeroplano! — Bimbe quindicenni che vanno sole in Belgio ed in Francia.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 26, mattino.

La consueta fuga da Londra per le vacanze pasquali ha assunto quest'anno un aspetto impressionante. Varie centinaia di migliaia di persone si sono precipitate nel pomeriggio di ieri e nelle prime ore di stamane alle varie stazioni londinesi per poter partire coi primi treni alla volta del mare e del continente. L'esodo dalla capitale ha superato in dimensioni quello degli anni di ante-guerra. Mai come questa volta furono venduti tanti biglietti ferroviari. Gli sportelli delle stazioni e gli uffici delle Compagnie private furono presi letteralmente d'assalto, negli ultimi giorni, da una folla resa ancora più impaziente dal tempo radioso e dalla temperatura quasi estiva, che accelera miracolosamente lo sbocciare della primavera dopo le piogge e le nebbie invernali. I treni per la costa cominciarono a partire all'alba di stamane a dieci minuti di intervallo uno dall'altro, sovraccarichi di viaggiatori, tra il canto dei partenti e gli applausi di coloro che attendevano il loro turno.

La fretta di partire ed il timore di perdere una sola ora del breve tempo concesso al riposo ed alla baldoria, hanno indotto innumerevoli persone a ricorrere ai più democratici e spesso ai più ultra-moderni mezzi di locomozione. Diligenze sovraccariche di bagagli e viaggiatori, motociclette, automobili moderne e preistoriche, invasero nei loro assordante frastuono le grandi strade di campagna, mentre i più impazienti ed i più facoltosi partivano a bordo di aeroplani. Le Compagnie di navigazione aerea hanno fatto quest'anno quattrini a palate. La corsa inverosimile ed indescrivibile al mare ed al continente è stata, per così dire, accelerata quest'anno, non solo dal bel tempo, ma dalla generosità delle Compagnie ferroviarie, che hanno concesso riduzioni fortissime su tutti i loro percorsi durante le vacanze di Pasqua. Quest'anno si poteva andare al mare e ritornare a Londra con soli quattro scellini. Un servizio speciale di battelli è stato istituito da ieri in qua nei porti della Manica, ove una folla immensa di varie decine di migliaia di viaggiatori si accalca in attesa di imbarcarsi alla volta della Francia e del Belgio. Quest'ultimo è il più favorito. Molte Compagnie private avevano infatti organizzato una gita attraverso il Belgio per alcuni giorni per la medesima somma di cinque sterline, viaggio compreso!

Le Compagnie ferroviarie e quelle organizzatrici delle *tournées* sul continente dicono di avere constatato quest'anno un fenomeno interamente nuovo, e cioè che la maggior parte dei viaggiatori è costituita da giovani, ragazze e bambine, che, sole, senza parenti, intraprendono il viaggio attraverso il Belgio ed il nord della Francia. La Compagnia Cook ha venduto alcune migliaia di biglietti a bambine appena quindicenni, che si recavano, libere della sorveglianza paterna, a vedere i campi di battaglia della grande guerra. I tempi sono mutati, dicono i vecchi, ma i finanzieri dicono che sono semplicemente mutati i cambi della valuta estera sulla sterlina.

Figure d'attualità

Un brigante quasi celebre

Intendo parlare di Braida Antonio, del fu Lorenzo, di Saluzzo, e se preciso le sue generalità e ricordo il paese che al bandito ha dato i natali, non lo faccio per acquistarmi un titolo di riconoscenza dai saluzzesi, che di questo onore farebbero volentieri a meno, ma, perchè mi piace essere un cronista diligente ed un biografo accurato.

Come brigante, Antonio Braida, non è stato meno brigante di tanti altri; le sue gesta non sollevarono meno clamore di quelle di altri delinquenti di eccezione, che ebbero l'onore di cronistorie fosforescenti e di processi tutto razzi illuminanti; unica differenza è tra lui e gli altri: la fine banale. Una fine senza originalità e senza sorprese. E questo in guastò. Il conflitto con la forza armata del suo Paese gli piacque; fu sua delizia passare tra le maglie della Giustizia e della Legge: per la napoleonica «lucerna» della «Benemerita», ebbe della simpatia, tanto da non sdegnare di servirsene come travestimento, ma quando trovò i carabinieri sulla sua strada, imitò i suoi vecchi emuli e non esitò ad impugnare contro di essi il moschetto, l'arma preferita, per paralizzarli o sbarazzarsene. Se non è stato spacciato con un colpo di moschetto, o con un proiettile di rivoltella d'ordinanza, in una lotta a corpo a corpo, entro una macchia, su di una strada campestre, od in una osteria di campagna, un po' la colpa è stata sua, molto dei tempi in cui viviamo. Colpa sua, perchè dopo essere stato la belva dei boschi, il terrore delle popolazioni rurali, l'uomo fuori legge, tornò alle umili origini di svaligiatore di negozi — il bandito classico mutato nel volgare «ignoto» —: colpa dei tempi, perchè in ore come queste, in cui gli odi fiammeggiano, le divergenze di opinioni si manifestano a colpi di rivoltella e lancio di bombe a mano, e si hanno le imboscate, gli agguati, le rappresaglie, le stragi, che cosa poteva fare un... povero brigante campagnuolo, come lui, se non dedicarsi alle truffarelle, al furtarello, alla rapinetta, e cadere per uno di questi... scherzi in un agguato mortale? In tempo come questi, un povero brigante campagnuolo, per dispetto potrebbe diventare un galantuomo, ma è difficile mutare condizioni, quando si è perseguitati da più di cento mandati di cattura, si ha una fisonomia caratteristica, un naso a becco d'uccello, dei capelli che si ostinano a restare ondulati e si ebbe la debolezza di presentare il proprio viso al fotografo o lasciarsi ritrarre di fronte, di tre quarti, di profilo, e le fotografie sono sparse in tutte le Questure del Regno, in tutte le sezioni dei reali carabinieri, e si ha sul capo una taglia che assicura a chi vi cattura una sommetta buona per fare stare allegra una famiglia almeno da Natale alla Befana.

Antonio Braida fu in gioventù panettiere. La professione per qualche tempo gli parve buona, poi la mutò e divenne merciaio ambulante. Come panettiere si specializzò negli... scassinamenti notturni; come merciaio ambulante in quella di grassatore. Dal che si vede che tutte le professioni, quando si ha l'anima di un brigante possono portare a delle deviazioni ed allontanare da quella certa via che si dice la «retta». Le porte chiuse gli davano noia e non avendo a disposizione le chiavi per aprire tutte quelle che credeva degne di particolare riguardo, apprese a scassinarle. Ebbe, parliamo del primo periodo, quando era panettiere, una certa predilezione per le porte degli orefici, a causa delle maggiori difficoltà che esse gli offrivano e furono appunto le sue ripetute, e non desiderate, visite ad orefici della nostra città che lo misero in rapporto con la pubblica sicurezza e con il corpo dei reali carabinieri. Sin dai primi incontri concepì contro gli uni e gli altri tale avversione che vi è da essere sicuri che è morto maledicendo guardie e carabinieri. Mai seppe loro perdonare l'... attaccamento che gli dimostravano.

L'odio per le guardie ed i carabinieri fu pari in lui alla avversione che provava per il carcere e per i carcerieri. Ad un presidente di Tribunale che lo rimproverava perchè non intendeva mostrarsi rispettoso della roba altrui rispose: «Non è mia la colpa. E' il carcere che mi ha «incanaglito». Se mi avessero lasciata quella libertà che mi era tanto cara (per averla piena e completa non mi permettevo che delle piccole distrazioni) sarei rimasto un galantuomo. Nossignori! Mi hanno voluto imprigionare e la prigione mi ha guastato. Mi si lasci fare quello che voglio e diventò l'uomo più mite e più buono del mondo». Quel poco... illuminato Presidente non fu persuaso dal ragionamento e condannò il brigante a parecchi mesi di reclusione, ma se si vuole essere sinceri si deve riconoscere che tutti i delitti contro le persone e la proprietà che il Braida ha commesso in seguito debbono attribuirsi al suo odio per... i carcerieri ed alla sua avversione per il carcere. Perchè voler privare della libertà un uomo che non chiedeva che di abitare, a sua totale beneficio, il diritto di proprietà e di poter rubare senza avere delle noie?

Antonio Braida era, come ho detto, perseguitato da più di cento mandati di cattura. Per fare la storia delle sue gesta delittuose, bisognerebbe scrivere parecchi volumi. La Questura, con la semplice raccolta delle testimonianze fatte contro di lui, ha messo insieme un incartamento voluminosissimo. Anche solo a voler notare solo i suoi atti originali, le sue imprese tipiche, si possono scrivere colonne e colonne. Il tiro che fece a due carabinieri incaricati di scortarlo dalle carceri di Torino a quelle di Bra, rivelò la sua tempra di uomo di classe. Con un pretesto riuscì a farsi togliere momentaneamente le manette, poi si buttò da un finestrino del treno in corsa e riuscì a dileguarsi ed a far perdere le sue tracce. Libero, iniziò la sua vita brigantesca, terrorizzando le popolazioni con delle imprese audaci, con delle gesta da pirata. Acciuffato, evase dal carcere; ripreso si liberò dei due carabinieri che lo avevano colto freddandone uno, e liberandosi dell'altro. Ebbene nello svolgimento della sua attività, una certa predilezione per la terra che gli diede i natali, ma non sdegnò le scorribande in altre località quando sentiva che nella terra saluzzese aveva troppa gente alle calcagna. Queste peregrinazioni interregionali, non durarono mai a lungo; una breve corsa fuori del Piemonte poi il ritorno tra i suoi. Era un uomo che... amava il proprio paese!

Come tutti i briganti degni di fama non sdegnò le donne e più d'una ne ebbe a complice nelle sue imprese. Nei tempi in cui amava vestire la divisa di carabiniere per entrare con maggior facilità nelle case altrui — fu questa una delle sue specialità — ebbe delle debolezze per i fiori muliebri. Si ricorda una sedicenne, Mentina, che si vuole graziosa e piacente. Più tardi gli fu compagna nella vita alla macchia una formosa bruna ventenne, una zingara: Tela. Era, si dice, galante e generoso con esse. Spendeva volentieri per le sue amanti. Per esse metteva volentieri le mani nel portafoglio degli altri. Per farle contente ed orgogliose di lui, non badava a sacrifici. Molti dei gioielli da lui rubati finirono nelle loro mani. Non pochi di questi gioielli erano stati strappati da orecchie, da mani, da seni insanguinati; che importa? L'oro non prende macchia. Meno che meno i brillanti. Meno che meno donne del genere della formosa Tela e della fresca Mentina, l'una nel nome e nelle forme tutta sapore autunnale, e l'altra primaverile.

Ad Antonio Braida nulla mancava quindi per avere una morte spettacolosa. E' scomparso invece volgarmente. Sulla sua fossa non si proietta l'ombra di una sola «lucerna» di carabiniere, nessun lampo di fuoco nella sua agonia. Colpa sua, ho detto, e dei tempi. Brutti giorni questi, per un brigante, anche del genere del saluzzese. Le cronache dei giornali sono tutte bagliori sanguigni. L'odio fiammeggia. Ogni assemblea è un tumulto e non vi è tumulto senza vittime. Un povero brigante, finchè se è animato dalla migliore buona volontà non può che sopprimere qualche negoziante, uccidere qualche carabiniere, strozzare qualche vecchierella: troppo poco per aspirare alla notorietà, troppo poco per passare alla storia, anche se si ha un passato di oltre cento avventure e si è colpiti da più di cento mandati di cattura.

Gigi.

Le ceneri di Mario Pilo a Cuneo

Cuneo, 26, sera.

Sono qui arrivate le ceneri di Mario Pilo, l'insigne esteta, spentosi l'anno scorso a Mantova. Nel suo testamento egli aveva disposto che i suoi resti mortali, dopo la cremazione, fossero trasportati a Cuneo per esser collocati accanto a quelli della madre sua di distinta famiglia cuneese. Al ricevimento alla stazione ed all'accompagnamento al Cimitero si trovavano la vedova, signora Ginevra Pilo, il nipote Rosolino Pilo, gli amici intimi, l'assessore alla P. I., avv. Scazzola e il prof. Rolla per il Corpo insegnante cittadino. In Municipio poi la signora Pilo consegnava copia della novissima edizione dell'*Estetica* e notificava che di tutti gli scritti di questi verrà fatto dono alla Biblioteca civica di Cuneo.

Giornali e Riviste

La fama del cardinale di Baltimora, spentosi qualche giorno fa, s'era in Italia ravvivata per un gentile episodio. Ricorda il *Giornale d'Italia* che nell'ottobre 1919 la dreadnought italiana *Cavour*, in visita nei porti atlantici degli Stati Uniti, sostò per parecchi giorni dinanzi a Baltimora. Com'è noto, in America l'arcivescovo è un americanone, l'ateo un immorale. Basta che i nostri concorrenti diano credito alla voce che gli italiani sono atei perchè i nostri emigranti siano guardati come tanti anarchici dinamitardi. Con molta opportunità l'ammiraglio Ugo Conz, comandante della bella nave, fece pervenire all'orecchio del cardinale Gibbons che nella prossima domenica si sarebbe celebrato il solito servizio religioso per i marinai. Nonostante la tarda età e la debolezza, l'illustre porporato volle parteciparvi e salire sulla nave. Fu una visita clamorosa, alla quale tutti i giornali dell'Unione dedicarono colonne. Il prestigio del Gibbons era tale, che tutti gli americani, senza distinzioni di credenze, anche avversari della Chiesa Cattolica, lo consideravano il *representative man* dell'America contemporanea. Con i suoi 86 anni, l'austero vegliardo, scarno come un asceta, pallido nel volto emaciato, ma illuminato dall'occhio ispirato del mistico, asceso lo incomodo ponte fino all'alto ponte d'acciaio, donde benedisse l'Italia e le sue armi vittoriose, e indirizzò un discorso ai marinai. Ma facendosi fioca la voce, incaricò il vescovo di Richmond, che eragli a fianco, di continuare il sermone secondo le sue intenzioni. Monsignor Dionisio O' Connell, robusto e aitante, con voce tonante, sul tema indicatogli dal Cardinale, dimostrò ai marinai la bontà della formula cavouriana *libera Chiesa in libero Stato*. «Su questa nave, che rappresenta il libero Stato italiano e che porta il nome del grande ministro italiano...», così parlò il vescovo di Richmond e così gli aveva suggerito il Cardinale di Baltimora. Camillo Cavour, giova ricordarlo, per gli americani è il genio politico del secolo XIX superiore a Gambetta, a Gladstone, a Bismarck. Non fu quindi una sorpresa che due dotti prelati come il Gibbons e l'O' Connell illustrassero con perfetta competenza e chiara facondia la teoria del nostro maggior politico. Ma che l'apologia ne fosse fatta da un alto dignitario della Chiesa Cattolica a bordo di una nave del Re d'Italia, ecco una previsione che, forse, non passò per il capo neppure a Camillo Cavour, il quale s'era attirati i fulmini del cattolicesimo quando ebbe ad annunziare la sua formula. E' vero che sono passati sessant'anni... La visita, specie per il significato che vi diede il Gibbons, fu in Italia accolta con grato compiacimento e valse ad accrescere la grande popolarità che tra noi godeva da lungo tempo il Cardinale di Baltimora.

***

La *Gazette van Holland* ha pubblicato la seguente notizia: «Nella primavera e precisamente nel mese di aprile sarà messo in vendita, all'asta, il rinomatissimo quadro di S. Vermeer di Delft della collezione del barone Six. Il quadro è conosciuto sotto il titolo «La stradetta della Primavera» ed il proprietario, che risiede ad Amsterdam, si disfà di una parte della sua collezione a causa di difficoltà finanziarie. Il quadro misura cent. 53 per 45. E' firmato, ciò che lo rende più prezioso». *Echi e commenti* notano: Di questo grande artista olandese non si conoscono che le sue opere, nulla si conosce della sua vita nè sappiamo che la data della sua nascita a Delft, 1632, e quella della morte 1675. Fra Vermeer e Rembrandt niente di comune nella tecnica e nell'espressione, ma tutti e due adoratori della luce. In quest'ultima è il mistero. In Vermeer la fresca chiarezza argentina, primaverile, in taluni quadri del Vermeer il tono è vigoroso, ma nella massima parte spira una ineffabile dolcezza di tinte delicate e sottili, così com'era... quello che mostrava il Mesdag nel suo studio dell'Aja; e che era collocato vicino a una mezza figura del nostro Mancini. Così la «Giovinetta che legge» del Museo d'Amsterdam e il «Maestro di Musica» e la sua allieva» nella Galleria di Windsor. Ma il capolavoro del Vermeer è il «Pittore nel suo studio» della collezione Czerin a Vienna, famoso per la composizione equilibrata, per lo splendore delle tinte, per la fusione della luce e dei colori. Per il poco che si sa della vita del Vermeer è chiamato il più grande degli sconosciuti. Probabilmente era allievo del pittore Bramer che viveva a Delft. Dei suoi quadri se ne contano soltanto 30 di cui 3 soli datati. Dopo la sua morte una delle opere fu venduta per cento fiorini; nel secolo decimottavo non si conosceva ancora il suo nome e le sue opere furono vendute sotto il nome di un altro. Fu molto tempo dopo che il Bredius, l'Howstede e il De Groot, studiosi dell'arte olandese, contribuirono a farli apprezzare ai maestri direttori del museo dell'Aja. «La stradetta della Primavera» che si venderà nell'aprile prossimo all'Aja fu venduta nel 1696 per soli 72 fiorini, si venderà ora per delle centinaia di migliaia di fiorini, può essere per dei milioni.

***

Il Comitato per le onoranze centenarie a Dante Alighieri, composto dei Sindaci dei Comuni di Roma, Firenze e Ravenna, ha diramato a tutti i Comuni la seguente lettera per invitarli a concorrere alla sottoscrizione per l'omaggio dei Comuni italiani alla tomba di Dante: «Diversi rappresentanti di città italiane, adunatisi in Campidoglio, sotto la presidenza del Sindaco di Roma, hanno accolto l'idea che il dono da offrirsi a Ravenna, nella sesta ricorrenza centenaria della morte di Dante, sia una campana che suoni l'ora della sera, celebrata da Lui con tenero sentimento. Questa campana, dal timbro di bronzo e d'argento, che sarà fusa in Roma, suonerà il Vespro presso il luogo ove il Poeta dorme il sonno eterno, ridestando i sentimenti di tenerezza che Egli descrisse, in coloro che si fermeranno ad ascoltare: pellegrini alla città che diede requie al faticato spirito di Lui, naviganti del doloroso Adria, così malinconico a sera, cittadini che nella capitalità data a Dante riconoscono la più gloriosa pagina della loro storia. Nella campana (che verrà innalzata su di una apposita sopraelevazione dietro alla tomba), saranno fusi gli stemmi ed i nomi delle città offerenti, e le due famosissime terzine:

> Era già l'ora che volge il desio
> ai naviganti e intenerisce il core
> lo dì ch'han detto ai dolci amici addio,
> e che lo novo peregrin d'amore
> punge se ode squilla di lontano
> che paia il giorno pianger che si muore.

«Illustre Collega, non sia che il nome e l'arme del Municipio cui Ella è preposta manchino alla Campana evocatrice, che sarà ad un tempo, nel ricordo del passato, la campana di Dante, per l'offerta dell'oggi, la Campana dei Comuni d'Italia». I Comuni di Roma, Firenze e Ravenna hanno già stabilito ognuno un contributo di lire ventimila.

***

Pare proprio — scrive la *Perseveranza* — che la Commissione italiana residente a Vienna abbia saputo rivendicare all'Italia i famosi sei Codici Tridentini che sono di capitale importanza per la storia musicale. E' di ieri una protesta firmata da molte personalità. In essa si dichiara che i Codici sono originari dell'interno dell'Austria e che furono ordinati dal vescovo Hinderbach verso il 1440: che su 1585 composizioni cinque soltanto sono con testo italiano e non più di tre accennano alle relazioni fra la personalità di Hinderbach e Trento, e come se ciò non bastasse, che nel 1891 il Governo austriaco comperò i Codici del Capitolo di Trento. Intanto la provenienza tedesca non può essere sostenuta perchè, il dottor Wolkan dovette riconoscere che due dei sei codici sono stati raccolti nell'Italia superiore, e perciò di pretta provenienza italiana. Quanto all'argomento che solo cinque composizioni portano testo italiano, non regge se si pensa che le composizioni tedesche sono appena 15 su 1585, mentre le francesi sono 96. Che siano per questo i Codici di origine francese? C'è poi l'affare del vescovo Hinderbach. Ma i tedeschi, dimenticano, che un certo Giovanni Lupi, maestro di canto e suono, parroco commendatario di Caldaro, beneficiato dell'altare di Santa Massenza nella cripta della cattedrale di S. Vigilio, svolse una sua attività musicale molto prima che a Trento giungesse il vescovo umanista Hinderbach. Anzi ha lasciato un testamento dove figurano sei volumi di musica figurata e sacra ch'egli donava alla Fabbriceria della Chiesa parrocchiale di S. Maria Vergine di Bolzano.

***

Annunziando la morte di sir John Burgoyne, avvenuta all'età di 89 anni a Brackford, il *Times* ricorda che un yacht di sir Burgoyne si trovava ancorato a Deauville il 6 settembre 1870; su quella nave, la notte che seguì la capitolazione di Sedan, si rifugiò l'ex-imperatrice Eugenia. Questa, giunta travestita, chiese di essere trasportata in Inghilterra. Sir Burgoyne accedette immediatamente alla domanda della sovrana, ed il yacht partì la notte stessa malgrado la tempesta che infuriava e sbarcò l'indomani l'augusta fuggitiva a Ryde.

Grande Sartoria
MONGA & MARIN
Corso Duca di Genova, 3 - Angolo Via
MONGA già per diversi anni capo tagliatore della Ditta R. Foa di via Roma
MARINI già collaboratore della primitiva ditta
DRAPPERIE INGLESI
— Confezioni di primo ordine —

"Lavate i denti come le mani col sapone"
SAPONE DENTIFRICIO
GIBBS
P. THIBAUD et C.ie Succursale italiana Via Genova Genova
esigete il GIBBS autentico

REGALI di PASQUA
UOVA - BOMBONIERE
a prezzi minimi
GRANDI MAGAZZINI
BIANCHI
4, Via Viotti, 4 - Torino

Gran deposito specialità
GARDATRICI e BILANCI
Modelli perfezionati
RABINO ANTONIO - Corso Ponte Mosca, 1, Torino

MANIFATTORE MAFFI - MILANO
CINGHIE
ARTICOLI TECNICI
FORNITURE INDUSTRIALI

Drogheria PASTA
Via Po, 24, Accanto al Teatro Rossini

LLOYD SABAUDO
Prossime partenze per
NEW YORK
Vapori della U. S. Mail Steamship Company
PRINCESS MATOIKA
dislocamento 21.000 Tonn.
2 APRILE da GENOVA
4 APRILE da NAPOLI
POCAHONTAS
dislocamento 21.000 Tonn.
30 APRILE da GENOVA
2 MAGGIO da NAPOLI
Rivolgersi a tutte le AGENZIE del
LLOYD SABAUDO
TORINO: Via XX Settembre N.
Telefono

ULTIME NOTIZIE

La repressione dei moti comunisti in Germania
Nuovi conflitti e nuovi attentati

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 26, notte.

La situazione in Germania non è ancora chiara, per quanto la rivolta comunista della provincia [illegible] sia già quasi completamente domata. Vi è ancora molta incertezza su quanto potrebbe accadere nei prossimi giorni. Oggi, mentre i comunisti accusano la reazione conservatrice di avere inscenato gli ultimi attentati dinamitardi per poter aizzare l'opinione pubblica contro il partito comunista, d'altra parte da Berlino si annunzia che una contro-azione comunista sarebbe preparata per i giorni dopo le feste di Pasqua a Berlino e nelle località del bacino della Ruhr. Gli organi comunisti invitano gli operai della Ruhr a prestare aiuto ed assistenza ai loro fratelli della Germania centrale.

I ministri ed il presidente della Repubblica hanno conferito ieri sull'eventualità di un'estensione dei torbidi comunisti. Misure preventive sono state prese. Il Governo di Prussia giudica ad ogni modo che le truppe di polizia inviate nella Germania centrale per ristabilire l'ordine basterebbero, e che la Reichswehr non avrebbe bisogno di entrare in azione. Si aggiunge nei circoli autorizzati della capitale che non è molto probabile che i combattimenti avvengano nella prossima settimana, poichè le industrie sono attualmente ferme a causa delle feste di Pasqua. [illegible] occasione sembrerebbe dunque favorevole in questo [illegible] per un'agitazione [illegible].

Tuttavia l'azione di sgombro del territorio industriale della Germania centrale ha avuto successo mercè l'intervento della sola polizia di sicurezza. La Reichswehr non è intervenuta; ma poichè la polizia di sicurezza sulla base delle disposizioni dell'Intesa non possiede armi pesanti, essa ha dovuto prendere in prestito dalla Reichswehr una certa quantità di cannoni che ha posato sulle alture allo scopo di combattere la resistenza delle mitragliatrici delle bande rosse. Anche Hettstadt è stata occupata dalla stessa polizia di sicurezza dopo vivo combattimento. Dalle due parti si sono avute molte vittime: morti e feriti. L'azione di polizia viene [illegible] continuata.

A Lennaberg, presso Halle, la situazione rimane abbastanza seria. Seimila operai si sono là formati in compagnie ed unità provviste di armi completamente nuove. Le truppe esse dispongono di un servizio di informazioni perfetto. Esse mantengono tuttavia un contegno riservato, poichè le officine di Leuna sono poste sulla strada ferrata tra Merburg e Corbetha, esiste il pericolo che i comunisti possano interrompere le comunicazioni ferroviarie molto importanti tra Halle ed Erfurt. In tutto il resto della Germania non si sono avuti avvenimenti importanti. A Breslavia ha avuto luogo un attentato con bombe; ed anche a Marienfeld presso Berlino è stato scoperto sempre un attentato con dinamite. Il partito comunista unificato ha diramato un nuovo appello, invitando gli operai allo sciopero generale. A Berlino si teme che i disoccupati possano nei prossimi giorni tentare di occupare le fabbriche. I capi comunisti di Eisleben si sono presentati al comandante della piazza allo scopo di mettere termine al movimento rivoluzionario in tutto il territorio. Il comandante ha rifiutato di negoziare con gli insorti ed ha imposto le seguenti condizioni:

1.o Le bande di insorti debbono cessare immediatamente la lotta: appena questo ordine sarà eseguito la polizia di sicurezza cesserà il fuoco; 2.o Tutte le armi e le munizioni dovranno essere consegnate. Le persone che le consegneranno volontariamente non saranno punite. Tutto il materiale rubato dovrà essere restituito. Il lavoro dovrà essere ripreso dovunque.

I capi comunisti hanno promesso di agire con tutti i mezzi in loro potere presso i propri compagni affinchè le condizioni fissate dalle autorità siano eseguite senza riserve.

L'organo dei socialisti maggioritari, il Vorwaerts, osserva che quelli che provocarono il movimento rivoluzionario avevano fissato una data, o meglio che una data era stata loro fissata da Mosca. Or sono alcune settimane i comunisti al potere in Russia avevano messo il coltello alla gola ai tedeschi, chiedendo alla Sezione comunista di Germania se dormiva, e perchè non portava alcun aiuto alla Russia. Così sarebbe avuto origine il movimento rivoluzionario. Le cose, del resto, erano giunte a tale punto che non era più possibile arrestarle.

L'Agenzia Stefani comunica, in data Berlino, 26 notte:

Il giornale comunista *Rothe Fahne* (Bandiera Rossa) è stato sequestrato.

Mandano da Hettstadt che dopo violenti conflitti impegnati colle truppe inviate di rinforzo ad Eisleben, gli insorti per tutta la notte hanno fatto fuoco contro le truppe stesse. Essi sparavano con palle al fosforo; ed hanno incendiato un carro di munizioni.

I Greci continuerebbero ad avanzare in Asia Minore

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, notte.

Un comunicato del Quartier generale greco annuncia che l'esercito ha continuato la sua avanzata. Nel settore di Ussak i turchi — secondo il detto comunicato — dopo aver opposto una debole resistenza, sono stati ricacciati dalla cresta fortificata di Agardagh, e respinti a 50 Km. ad est di Usak. Oltre 200 prigionieri e cannoni e materiale vario sono caduti nelle mani dei Greci, le cui perdite sono leggere. Nel settore di Brussa i turchi dopo una breve resistenza sono stati respinti dalle due posizioni di Nassif e di Kepruli Hissar, e sono ora inseguiti dalle truppe greche, le quali hanno occupato la regione di Gieumench-Depeisi-Bidedyik, situata a circa 80 Km. ad oriente di Brussa. « Le perdite greche — dice il comunicato — sono insignificanti ». L'inseguimento continua.

Un telegramma da Costantinopoli segnala poi che il Governo di Angora ha lanciato una circolare ai Governi delle provincie ingiungendo loro di riservare tutti i fondi disponibili per i bisogni dello Stato. Fra alcuni giorni eventi importanti si verificheranno probabilmente sul fronte occidentale di Anatolia. I circoli turchi temono che gli attacchi intrapresi nella regione di Ismidth e di Ussak da pattuglie greche non si cambino in una offensiva in grande stile. In ogni caso una grande delusione regna a tale riguardo nei circoli di Costantinopoli. Corre voce che nessuna decisione è stata presa dall'Assemblea nazionale di Angora, relativamente ai risultati della conferenza di Londra, prima del ritorno di Bekir Samy Bey. Le relazioni tra il Governo di Angora e quello di Costantinopoli sembrano farsi sempre più cordiali.

DA MADRID

La vedova di Dato creata Duchessa. — Re Alfonso ha firmato il decreto che concede alla vedova del Presidente del Consiglio assassinato, Dato, il titolo nobiliare di Duchessa.

Ragioni e portata del conflitto minerario in Inghilterra
"Sospensione di lavoro" per il 1° d'aprile: serrata o sciopero?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 26, notte.

La vertenza tra proprietari delle miniere e minatori si va sempre più aggravando, e poche speranze si nutrono stasera per una rapida soluzione della crisi. I proprietari ed i minatori dichiarano di avere pronunziato la loro ultima parola. Le nubi si addensano minacciose sull'orizzonte. Eppure l'opinione pubblica continua a disinteressarsi del conflitto che minaccia l'industria del paese. Nessuna preoccupazione regna negli ambienti responsabili. Il pubblico gioisce delle vacanze pasquali, lontano dalle piccole e grandi noie della vita cittadina. Il mondo del lavoro, occupato ad organizzarsi per una vasta lotta contro la riduzione generale dei salari, si disinteressa anch'esso del conflitto che mette ora alle prese i proprietari di miniere e la classe mineraria.

Tra cinque giorni, nè più nè meno, dovranno essere decise le sorti dell'industria mineraria, ma nessuno parla di sciopero. Nè padroni nè operai osano pronunziare la parola fatale; ed il pubblico, che [illegible] le cose dolla chiaramente, non sospetta affatto la gravità della situazione e l'imminenza della catastrofe. Si parla soltanto di sospensione di lavoro; ma sinora non si arriva a stabilire dalle contraddittorie notizie propalate dalla stampa, se tale sospensione verrà decisa il primo aprile dai minatori o dai padroni. E' indubbio che questi ultimi sino a poche settimane or sono intendevano servirsi della minaccia di un « lock out » di colossali dimensioni per condurre alla ragione gli intransigenti patrocinatori della resistenza ad ogni costo alle esigenze del padronato. Oggi, come la parola sciopero, così anche quella « lock out » è eliminata dal vocabolario impiegato dai rappresentanti delle due parti in conflitto. E' solo autorizzata, come dicevamo, la cauta e vaga locuzione « sospensione di lavoro ». Essa potrà avvenire in due modi. Gli operai potranno non presentarsi ai pozzi al 1.o aprile, a meno che non siano avvertiti dai proprietari che i loro salari rimarranno inalterati, oppure verranno ridotti in modo identico in tutti i bacini carboniferi dell'Inghilterra. I proprietari dal canto loro hanno già prese le loro precauzioni, e sembrano decisi a convocare entro i prossimi giorni i rappresentanti degli operai. A questi essi consegneranno i nuovi contratti di lavoro, in base ai quali soltanto verranno effettuati gli arruolamenti del personale lavorante nei pozzi a partire dal 1.o aprile. In molti bacini gli operai sono già stati avvertiti che i contratti di arruolamento cessano di cessare del controllo governativo, così che, almeno dal punto di vista teorico, si può dire che la maggior parte dei minatori è congedata dai padroni. O gli operai accetteranno in questi giorni le nuove condizioni di lavoro, ed in tale caso saranno arruolati; oppure rifiuteranno, ed allora rimarranno in vigore i congedi già determinati. E' un « lock out » che si nasconde sotto la forma della legalità; e sarà uno sciopero che nessuno oserà battezzare col suo vero nome.

Il pubblico non si preoccupa dell'eventualità di uno sciopero: e forse non ha torto. E' azzardato fare pronostici su di una situazione che può cambiare da un momento all'altro; ma è permesso tuttavia ritenere che uno sciopero nell'industria mineraria è cosa praticamente in questo momento impossibile. Le casse dei minatori sono quasi vuote, dato il salasso apportato alle finanze della classe dei minatori dallo sciopero dello scorso novembre e dai soccorsi concessi sotto forma di allocazioni alle famiglie dei minatori appartenenti ai bacini in cui il lavoro è stato o sospeso o ridotto. I minatori, stanchi delle continue lotte apparse sempre sterili di risultati, non intendono questa volta lanciarsi in una lotta che essi sanno dovrà concludersi con una sconfitta; ed hanno già troppo abbondantemente e crudelmente sofferto della crisi attuale dell'industria carbonifera per azzardare una battaglia da intraprendere in condizioni particolarmente sfavorevoli, senza denari in cassa, senza sostegno dell'opinione pubblica e delle altre categorie di salariati. Il consumo di carbone di uso domestico, per altro riguardo, è enormemente diminuito coll'avvento della primavera; e la perdita dei mercati continentali ha permesso ai padroni di costituire scorte formidabili di combustibile. Lo sciopero non può quindi apparire come uno spauracchio e spargere il panico nelle alte sfere governative e nella pubblica opinione.

Gli stessi minatori propongono ora che il Governo continui ancora per un mese a esercitare il controllo sui combustibili, mantenendo quindi inalterate, ancora per trenta giorni, le condizioni attuali di lavoro. I padroni sembrano essere recisamente contrari a questo procrastinamento dell'entrata in vigore del regime di libertà da essi lungamente e ansiosamente atteso. Un grande nervosismo regna fra i *leaders* minerari che per la prima volta si trovano obbligati a far fronte non tanto alla intransigenza del patronato quanto al nervosismo ed alla indisciplina delle masse. Corrono voci, come rilevammo, di scissioni nel campo minerario. Mentre in alcuni grandi bacini i minatori sono pronti ad accettare le proposte dei proprietari, e dichiarano in modo categorico che si opporranno ad uno sciopero, in altri, e principalmente nel Galles e nella Scozia, fervono già i preparativi per la sospensione del lavoro; ed i minatori rivolgono minacciosi avvertimenti alla Commissione Esecutiva della Federazione Mineraria, che dovrà forse assistere allo sfacelo dell'opera ricostruttiva compiuta dal massimo *leader* Robert Smillie. I capi delle varie organizzazioni stanno facendo sforzi supremi per indurre le masse ad accettare le offerte del padronato, magari in via provvisoria, e per lo meno colà dove le riduzioni dei salari saranno sopportabili. Ma vani risultano finora gli appelli alla calma ed alla rassegnazione.

La riunione avvenuta oggi tra i rappresentanti dei proprietari ed il Comitato esecutivo dei minatori si chiuse senza che si fosse manifestata da una parte o dall'altra la minima tendenza verso la conciliazione.

Furiose rappresaglie delle truppe inglesi in Irlanda

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 26, notte.

Da martedì scorso, giorno in cui alcuni soldati caddero in una imboscata tesa dai *sinn-feiners*, gli abitanti della città di Westport, nella contea di Mayo, si ritirano tutte le sere al cadere della notte per timore di rappresaglie ufficiali. La notte scorsa le truppe entrarono in città, e dopo quattro ore di un incessante fuoco di fucileria e di lancio di bombe, appiccarono il fuoco ad un gran numero di case e di botteghe. Sembra che dalle due del mattino alle 6 i disordini e gli eccessi ai quali si abbandonarono le truppe della Corona hanno dato luogo a indescrivibili scene di terrore. Salve di fucileria rintuonavano ad ogni istante per le strade. Si cita il caso di una casa il cui mobilio fu buttato in istrada e incendiato, dopo che la casa era stata distrutta a furia di bombe.

Ieri nella contea di Antrim scambi ferroviari sono stati distrutti su un largo percorso. A Dublino le perquisizioni continuano senza interruzione nel quartiere di Montjoie Square; e numerosi arresti sono stati operati.

Seicento prigionieri fuggiti dal carcere in India

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 26, notte.

Il segretario di Stato per l'India ha ricevuto un rapporto sui gravissimi avvenimenti svoltisi nella regione del Bengala. Risulta dal rapporto ufficiale che seicento prigionieri rinchiusi nelle carceri centrali di quella regione si ammutinarono ed assalirono i loro guardiani. I prigionieri disarmarono i guardiani prima che questi avessero avuto il tempo di chiamare soccorsi o fare uso delle loro armi. I seicento prigionieri aprirono le porte della prigione, e scomparvero nelle campagne circostanti. I rinforzi giunti sul luogo hanno intrapreso la caccia ai fuggiaschi; ma finora senza risultato.

Due attentati dinamitardi sventati dalla polizia a Genova

Genova, 26, notte.

Questa sera le indagini di due agenti della squadra politica della nostra Questura riuscirono a prevenire due terribili attentati. Gli agenti Malosi e Grani pedinavano verso le 21 certo Settimo Camedoliti, di anni 19, di Rovigo, manovale, in una casa di costruzione in via Cesarea ed abitante vicino a Borgo Ratti. Le guardie furono messe in sospetto dalla circospezione che il Camedoliti aveva nell'infilare i piccoli vicoletti, che portavano al centro della città. Gli tennero dietro sempre, finchè infilata la via Schiavi e via Dante non lo videro diretto all'ingresso dell'Olimpia, vastissimo locale dal quale partono 12 grandi colonne che sostengono tutto il palazzo della Borsa Valori in via Venti Settembre.

Gli agenti, fermatolo di sorpresa, mentre scendeva il grande salone del ristorante lo invitarono in Questura. Prevedendo però un brutto tiro dai suoi modi di fare, immediatamente lo perquisirono. Il delinquente teneva nascosto sotto la [illegible] un tubo di gelatina che aveva una lunga miccia ed in tasca una rivoltella a tamburo, carica di 6 cartucce. Tradotto in Questura e abilmente interrogato dai funzionari di servizio, venne assodato che il tubo di gelatina, a forte potenzialità, doveva essere depositato e fatto scoppiare per distruggere il palazzo della Borsa Valori.

Il Camedoliti con cinismo sorprendente dichiarò che la rivoltella, carica di 6 colpi, gli doveva servire per difendersi nel caso fosse stato arrestato dopo l'attentato, dovendone compiere un altro nella stessa via Venti Settembre. Stretto dalle domande, confessò che aveva deposto poi un'altra bomba in via Ugo Foscolo, destinata a far saltare il ponte monumentale. Inviati subito degli agenti in quella località, il terribile ordegno venne infatti rinvenuto in una buca delle mura vecchie di Genova. Tanto la prima come la seconda macchina infernale, esaminate in Questura, vennero riconosciute dotate di potenzialità tale da causare la distruzione del ponte monumentale e quella del palazzo della Borsa Valori.

L'uccisore del fascista di Lucca arrestato per la confessione del padre

Lucca, 26, notte.

A Ponte Moriano sono state compiute stanotte febbrili indagini per l'arresto dell'uccisore del fascista Tino Menichetti. Stamane un maresciallo dei carabinieri con alcuni militi, si è recato in casa di certo Neri Giuseppe, dimorante a Ponte Moriano, in via Genova. Il Neri, che si trovava a letto, ha dapprima negato di aver preso parte al fatto e di aver ucciso il Menichetti. Nella casa si trovava però anche il padre del Neri, il quale ad un certo punto ha confessato di sapere che era stato il figlio ad uccidere il fascista, così che di fronte a questa prova schiacciante il Neri Giuseppe ha confessato la verità. Egli è stato tratto in arresto. Altri arresti sono stati operati. A Ponte a Moriano la calma è ritornata. I funerali dell'ucciso saranno effettuati a Pisa.

Perquisizioni ad Alessandria

Alessandria, 26 notte.

Stamane diversi funzionari di P. S. accompagnati da pattuglioni di carabinieri ed agenti investigativi, hanno eseguito perquisizioni alla Camera del Lavoro ed in altri locali socialisti. Le perquisizioni, a quanto pare, non diedero alcun risultato e si crede siano state fatte in vista della riunione dei fascisti che avrà luogo lunedì 28 per l'inaugurazione del « gagliardetto » della sezione di Alessandria.

Come fu identificato il cadavere del brigante Braida

[illegible], 26 notte.

Si sono appresi questi altri particolari sulla identificazione del brigante Antonio Braida. E' stato l'arresto di una comitiva di zingari ad Acqui che ha fornito l'occasione di identificare nel presunto cadavere del Triverro di Moncalieri, quello del Braida. Il giudice istruttore di Acqui che raccoglieva gli elementi di accusa e difesa riferentisi a tale comitiva, venne nella persuasione che alcuni membri di questa avevano « operato » anche nell'Emiliano ed a tal uopo richiamò gli atti dell'istruttoria riguardante la creduta morte del Triverro. Con grande sua sorpresa fece la constatazione nota. Nel frattempo era avvenuto che specialmente un [illegible] condanna per il Braida, non si sa per quale scopo, dato lo stato penale di questi, vennero avvertite le autorità di Cuneo che provvidero ad inviare ad Acqui il tenente dei Reali Carabinieri cav. Pino, il quale, come già si disse, si era specializzato nelle ricerche del temuto brigante. Il tenente potè subito dimostrare che colui che si faceva chiamare Braida, e che pure aveva avuto rapporti con l'amante di questi, non lo era. Ma nel tempo stesso il Pino, messo a giorno del mistero di Reggio Emilia, scoperse nella fotografia attaccata al passaporto del Triverro quella autentica del Braida, di cui egli era da anni in possesso di una copia.

Nun dubbio quindi che il morto fosse appunto il Braida e che nessun sospetto fosse sorto a Reggio Emilia sulla identità del Triverro di cui la fotografia presunta corrispondeva al cadavere reale, mentre del Triverro non vi era che il passaporto. Si ha la sensazione che questa volta effettivamente il Braida sia scomparso dalla scena del mondo, e le supposte incertezze, giustificate dalla fama cagliostresca del brigante, non hanno alcun serio fondamento nella realtà.

Una cartiera distrutta dal fuoco
Un milione e mezzo di danni

Roma, 26, notte.

Giunge notizia dalla vicina Tivoli che la scorsa notte, alle ore 24, è scoppiato un incendio nelle Cartiere Marziale. Il lavoro di salvataggio, per quanto energico, non è riuscito che ad isolare l'incendio. Tutto è distrutto. I danni pare ascendano ad un milione e mezzo circa. Alle 17 di questa sera, non ostante l'opera mirabile dei pompieri, l'incendio non era ancora domato. Il proprietario della cartiera, cav. Marziale, interrogato, ha escluso in modo assoluto dovarsi trattare di dolo. « Gli operai, ha detto, li considero come altrettanti fratelli e sono a me molto affezionati. La mia cartiera ha avuto grande sviluppo per l'attività di questi operai, che oggi ne piangono insieme a me la distruzione ». Fra le tante ipotesi, la più accreditata è quella che la carta da macero compressa e accatastata nel magazzino, dove si è sviluppato l'incendio, si sia bruciata per combustione naturale, dovuta a certi elementi grassi in essa contenuti. Un'altra ipotesi è quella che qualche fiammifero abbia potuto trovarsi in mezzo alla cartaccia destinata al macero e che abbia fatalmente fornito la scintilla che ha fatto divampare l'incendio. Il proprietario della cartiera era assicurato per una somma di gran lunga inferiore all'entità del danno subito.

Verso la ripresa delle relazioni commerciali tra Olanda e Russia

Londra, 26, notte.

Il *Daily Mail* ha da Rotterdam che, appena il Governo olandese giudicherà di avere sufficienti garanzie, è probabile che le relazioni commerciali riprenderanno tra l'Olanda e la Russia dei Soviety.

La città di Parigi acquista due grammi di radio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, notte.

Il Consiglio municipale di Parigi ha preso stamane un'importante decisione: quella cioè di acquistare due grammi di radio. E' una grossa spesa, poichè questi due grammi di radio costeranno due milioni e mezzo; ma giammai spesa è stata più giustificata. E' stato infatti annunciato al Consiglio municipale che il numero dei decessi causati dal cancro, alla cura del quale è appunto destinato il radio, va senza tregua aumentando. Da 307 decessi nel 1910, il numero dei morti è salito nel 1919 a 3619. L'invasione del terribile male va accentuandosi progressivamente. Per lottare contro questo flagello si organizzerà una sezione di radioterapia in tutti gli ospedali. Col grammo di radio offerto da un Comitato di signore americane alla signora Curie, che questa si recherà a prendere in consegna il mese prossimo, e con i due grammi, il cui acquisto è stato deciso dal Consiglio comunale, Parigi sarà una delle città che avrà a sua disposizione i mezzi più abbondanti per combattere una delle più terribili malattie che affliggano la umanità.

Abbuono sulla tassa automobilistica pei versamenti entro il 30 aprile

Roma, 26, notte.

Una circolare diramata dal sottosegretario alle Finanze, on. Bertone, sulle tasse automobilistiche pel 1921, autorizza in via straordinaria gli Uffici del Registro a ricevere dal 1.o al 30 aprile, con esclusivo effetto per il corrente anno, il pagamento delle tasse sulle automobili di uso privato (trasporto di persone) nella misura di tre quarti della tassa normale. Il beneficio s'intende concesso ai possessori di quelle automobili ad uso privato già tassate per l'anno 1920, per le quali a tutto il 31 corr. non sia stata ancora pagata la tassa dell'anno 1921: non abbiano perciò potuto circolare nei decorsi mesi di gennaio, febbraio e nel corrente marzo, e siano state in tutto questo tempo tenute ferme nelle rimesse.

Condizione assoluta per godere della eccezionale concessione è quella dell'effettuazione del pagamento dei tre quarti della tassa entro il 30 aprile. Dal giorno stesso del pagamento i possessori acquistano il diritto di far circolare le loro automobili fino al 31 dicembre 1921. Tutti i possessori i quali al 30 aprile non avranno ancora pagato i tre quarti della tassa, non godranno più il diritto di circolare colle loro automobili nel corso dell'anno 1921 se non soddisfacendo l'intera tassa annuale a termini di tariffa, senza più alcun titolo ad abbuono.

La riduzione a tre quarti della tassa compete esclusivamente alle automobili ad uso privato (per trasporto di persone), e quindi non può essere applicata alle automobili adibite a servizi pubblici, alle automobili da piazza e agli autocarri; i quali tutti, anche dal 1.o aprile in poi, saranno assoggettati all'intera tassa annuale. Parimenti non può applicarsi alcuna riduzione nè per motocicli nè per [illegible] rezzette.

ULTIME DI CRONACA

Conferenza Audenino

Ieri sera per invito dell'Università popolare il prof. Audenino ha tenuto l'annunziata conferenza sui *Veleni della civiltà*. Ha esordito trattando dei benefizi della civiltà che non vanno disgiunti da gravi mali, la nevrastenia, l'abuso di alcoolici, di stupefacenti. L'uso e l'abuso di tali sostanze è in continuo aumento: nei grossi centri aumentano gli intemperanti nei manicomi, specialmente per alcoolismo, morfinismo, ecc. La morfina, già largamente diffusa ora è in parte detronizzata dalla cocaina che si inietta, si beve e si prende per fiuto. Contro tali piaghe che menano tante stragi, più di certe epidemie, il conferenziere invocò una legge di Stato sul tipo di quella promulgata in Francia nel 1916 che commina pene gravissime; e terminò invocando l'aiuto dei medici e delle signore che possono, in famiglia persuadere i giovani a sradicare così l'uso degli stupefacenti. Il prof. Audenino è stato ascoltato con grande attenzione dal numeroso pubblico che alla fine lo applaudì calorosamente.

Due Conferenze importanti all'Istituto di sociologia

Martedì 29, alle ore 21, nel salone della Camera di Commercio, via Ospedale 28, per invito dell'Istituto di Sociologia, il prof. Roberto Michels, ordinario di economia politica nell'Università di Basilea e già docente nella nostra Università, terrà una conferenza sull'interessante tema: « L'organizzazione scientifica del commercio ».

Giovedì 31, alle ore 21, nello stesso salone e pure per l'Istituto di Sociologia, l'insigne sociologo on. prof. Napoleone Colajanni, dell'Università di Napoli, parlerà sul tema assai suggestivo: « La natura e gli uomini contro il Mezzogiorno ».

I biglietti possono sin da ora ritirarsi presso le librerie Lattes, Treves, Paravia.

Il ricupero delle salme dei caduti

Martedì, alle ore 20,45, nel salone dell'ex Teatro Nazionale, in via Giuseppe Pomba, 7 (piazza Bodoni), sotto gli auspici dell'Associazione Nazionale fra le madri e le vedove dei caduti, il tenente cappellano don Edmondo De Amicis terrà una conferenza sulla « Cura ed onoranze delle salme dei caduti in guerra », al duplice scopo di far conoscere come la patria segua e circonda con amorosa pietà le salme dei suoi figli dispersi, e di valorizzare l'opera altamente pietosa ed estremamente ardua che i soldati nostri compiono per ricuperare le salme dei fratelli morti in guerra. L'ingresso è libero.

L'arrivo dell'on. Peano

E' giunto ieri nella nostra città, col direttissimo di Roma l'on. Peano, ministro dei lavori pubblici, che viene a passare con la famiglia, le feste pasquali. Fu ossequiato alla stazione dal vice-prefetto Boggio, dal presidente della Camera di Commercio e dal capo compartimento comm. Ehrenfreund. Ripartì quasi subito in automobile alla volta di Busca.

Due gravi cadute
La morte d'un ragazzello

Il garzone muratore Giovanni Marosso, di anni 16, abitante in via Lanino 10, mentre stava lavorando sopra un terrazzo alto circa cinque metri dal suolo al riattamento di un parapetto in via Balme 5, fece un passo falso e precipitò nella sottostante via. I compagni di lavoro, subito accorsi in suo aiuto, lo trovarono inanimato. Subito si portò sul posto la Croce Verde, ed i bravi militi, caricato il poveretto su una barella, lo trasportarono all'Ospedale Martini. Il dottor Galliari gli riscontrò la frattura della base cranica e lo fece ricoverare con prognosi riservata.

— Il ragazzo Giuseppe Destefanis, di anni 12, nato a Buenos Aires, si divertiva verso le ore 16 di ieri sera a lasciarsi scivolare dalla ringhiera della scala della sua abitazione, in corso Regina Margherita 127. Per avere maggior percorso da scivolare egli era salito al quinto piano della casa. Ma il disgraziato, non si sa per qual motivo, perdette ad un tratto l'equilibrio e precipitò nel vano delle scale con un tonfo sordo. Gli inquilini ed i famigliari accorsi lo trovarono cadavere. Mentre alcuni pietosi cercavano di allontanare i disperati genitori, altri avvisarono la Croce Verde ed il cadavere dell'infelice fu trasportato poco dopo agli Istituti Universitari del Valentino.

Infortunio

Antonio Panne, di anni 24, da Sassari, residente in via S. Agostino 3, operaio alle Officine delle Tramvie Municipali, mentre stava riparando una vettura che si trovava nel deposito di via Biella un predellino si staccò ad un tratto e lo colpì violentemente al capo. Il Panne fu subito soccorso ad alcuni compagni di lavoro, che immediatamente provvidero pel suo trasporto all'Ospedale di S. Giovanni. Il dottor Galansino, che gli prestò le cure del caso, riscontrandogli la commozione cerebrale lo fece ricoverare riservandosi sulla prognosi.

Tentato suicidio

Certo Orlando Console, di anni 34, nella sua abitazione in via Villafranca 32, per dispiaceri intimi cercava di suicidarsi colpendosi con un rasoio. Per mettere in esecuzione il suo insano proposito, però, il Console si feriva alle braccia, ai gomiti ed alle gambe. Alle sue grida accorsero i vicini, che avvisarono le guardie municipali, le quali gli prestarono le prime cure, poi con barella lo trasportarono all'Ospedale Martini dove venne dichiarato guaribile in 16 giorni.

Baruffa tra operai

Domenico Racca, operaio allo Stabilimento Ferrolale, in via Talucchi 2, mal tollerato dai suoi compagni per divergenze politiche, era stato diffidato da questi a non rimettere piede in officina. Non avendo egli voluto sottostare a tale ingiunzione, ne era nata una baruffa proprio sulla porta dello stabilimento e vennero anzi sparati quattro colpi di rivoltella che fortunatamente andarono a vuoto. Il Racca si allontanò prudentemente, ritornando però nel pomeriggio per andare a ritirare senza noie la sua busta-paga.

Arresto di due borsaiuoli

Dagli agenti investigativi Pezzi e Liberati vennero tratti in arresto tali Baria Giuseppe e Curti Giovanni sorpresi in via Porta Palatina nell'atto di dividersi il contenuto di un portamonete indubbiamente non di loro legittimo possesso. Interrogati i due messeri confessarono che il portamonete, contenente 80 lire, era stato da essi destramente rubato poco prima ad una signora nel mercato di corso Regina Margherita.

BORSE

BORSA DI TORINO

26 Marzo 1921

Mercato in generale sostenuto, benchè senza grande animazione. Migliori i bancari, e la Rubattino. La Fiat calma ed in lieve ripresa. [illegible] le Beni Stabili. I Cambi alquanto più tesi.

Rendita 3 1/2 0/0 cont. 72,45; fp. 72,85 1/2 n. — Consolidato 5 0/0 cont. 75,35 1/2 75,30; fp. 75,45 75,35 75,85 — Banca d'Italia fp. 1467 — Banca Commerciale fp. 1117 n. — Credito Italiano fp. 645 n. — Banco di Roma fp. 113 n. — Banca Italiana di Sconto fp. 378 n. — Rubattino fp. 561 — Navigazione Alta Italia fp. 208 n. — Lloyd Sabaudo fp. 254 n. — Snia cont. 42 1/2; fp. 43 — Libera Triestina fp. 436 n. — Elettricità Alta Italia fp. 258 n. — Ansaldo fp. 129 n. — Ilva fp. 78, 78 1/2 n. — Elba fp. 91 n. — Rasehieso fp. 51 1/2 — Fiat fp. 175 175 174 1/2, 174 1/2 — Emg fp. 70 n. — Beni Stabili fp. [illegible] 1/2, 231 — Montecatini fp. 146 n. — Eridania fp. 285 n. — Marconi fp. 191, 192 n.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi 175,35 — Londra 98,75, 99 — Germania 39,70, 40,40.

BORSA DI MILANO, 26 Marzo. — Rendita Italiana 3,50 % 72,50 — Consolidato 5 % 75,30 — Banca d'Italia 1465 — Banca Commerciale 1064 ex — Credito Italiano 646 — Banca Ital. di Sconto 375 — Banco di Roma 113 — Ferrovie Meridionali 391 — Ferrovie Mediterranee 140 — Costruzioni Venete 137 — Navigazione Gener. Italiana 562 — Lanificio Rossi 1640 — Cotonificio Cantoni 780 — Elba 92 — Terni 577 — Officine Meccaniche 76 — Breda 188 — Ansaldo 128 — Montecatini 145 — Metallurgica Italiana 82 — Edison 420 — Società Adriatica 170 — Viscosa 745 — Marconi 190 — Motori Alta Italia 250 — Industria Zuccheri 232 — Raffineria Lig.-Lomb. 339 — Eridania 290 — Distillerie Italiane 119,50 — Esportazione Italo-Americana 285 — Beni Stabili 235 — Fiat 175 — Isotta 35 — Ilva 77.

Cambi: Francia 175,45 — Londra 98,99 ½ — Svizzera 434,25 — New York 25,32 — Berlino 40,72 ½.

BORSA DI GENOVA, 26 Marzo. — Rendita Italiana 3,50 % 72,80 — Consolidato 5 % 75,40 — Banca d'Italia 1463 — Banca Commerciale 1064 ex — Credito Italiano 644,50 — Banca Ital. di Sconto 374 — Banco di Roma 113 — Ferrovie Meridionali 391 — Ferrovie Mediterranee 141 — Rubattino 560 — Siderurgia 266 — Raffineria Lig.-Lomb. 339,50 — Industria Zuccheri 233 — Acciaierie Terni 578 — Ansaldo 128 — Elba 91 — Ilva 77 — Ferriere Italiane 124 — Fiat 175 — Marconi 190 — Sabaudo 253 — Ferriere Voltri 252 — Metalli 81 — Siloe 115 — Italia 20 — Semoleria 238 — Cotoniere Meridionali 107.

Cambi: Francia 175,30 — Londra 99,25 — New York 25,37 ½ — Spagna 357 — Berlino 40,50.

BORSA DI ROMA, 26 Marzo. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 72,85 — Id. fine mese 72,60 — Consolidato 5 % cont. 75,35 — Id. se mese 75,35 — Banca d'Italia 1465 — Fondiario Italiano 226 — Banca Commerciale 1117 — Credito Italiano 644 — Banca di Sconto 375 — Banco di Roma 113 — Ferrovie Meridionali 390 — Rubattino 560 — Tram 120 — Acqua Marcia 1790 — Gas 418 — Condotte d'acqua 990 — Acciaierie Terni 576 — Ansaldo 128 — Metallurgica Italiana 82 — Ilva 78,50 — Automobile 48 — Montecatini 144 — Elba 91 — Immobiliari 448 — Beni stabili 231 — Imprese fondiarie 36 — Carburo Calcio 835 — Aniene 730 — Elettrochimica 85 — Fondi rustici 230 — Fiat 174,50 — Rinnovamento 303 — Snia 4220 — Eridania 288 — Marconi 197 — Cotoniere Meridionali 100,50.

Cambi: Francia 176,25 — Londra 99,10 — Belgio 183,50 — Berlino 40,60.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 26. — Rendita Italiana 3,50 % 72,49 — Consolidato 5 % 75,35.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 175,32 — Londra 99,02 — Svizzera 434,29 — New York 25,33 — Vienna 6,50 — Berlino 40,68 — Praga 34,02 — Olanda 9,00 — Belgio 185,40 — Argentina, carta 9,09; oro 20,70 — Oro 387,34.

BORSA DI LONDRA

Londra, 26. — Cambio su Italia 98,90 — 16, su Parigi 57,28 — Id. lungo termine 57,15 — Cambio su Argentina 47,15.

* * *

Valparaiso, 26. — Cambio su Londra 87/8.
Buenos Aires, 26. — Cambio su Londra 17.

SOCIETA TORINESE

stagion. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili
Operazioni del 26 Marzo 1921

	Colli		Cgr.	
Organzino........	11	Cgr.	1656,22	Colli esibiti ai saggi Stagionati N. 459 Cgr. [illegible]
Trama........	10	»	1677,53	
Greggia........	11	»	2761,51	Pesati...... N. 45 Cgr. 7103,94
Lana........	—	»	—,—	
Articoli diversi..	—	»	—,—	

Totale Colli 32 Cgr. [illegible]

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 26 Marzo 1921

TORINO	86	22	67	29	50
BARI	33	83	14	18	15
FIRENZE	90	29	83	5	60
MILANO	55	43	52	37	21
NAPOLI	13	14	83	56	26
PALERMO	16	64	6	15	24
ROMA	54	79	59	48	32
VENEZIA	70	2	44	8	28

Ponzo Giovanni, gerente.

Santamente come visse, confortato da tutti i carismi di Nostra S. Religione, rendeva l'anima a Dio, all'età di 72 anni

PELLISSONE rag. FELICE

Con immenso cordoglio ne danno partecipazione la consorte ABARBE EMILIA; i figli EMMA, in religione Suor MARIA ZAVERIA; NILLA; Rag. Geom. Prof. ETTORE con la consorte NUCCIA GALLIANO e bimba GRAZIA; Rag. ANGELO; MARIA; IRMA col marito CINATO MARIO; ADA; i fratelli, la sorella, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, domenica, 27 corrente, alle ore 14,30, partendo da corso Re Umberto, 11.

Non si mandano partecipazioni particolari e si dispensa dalle visite.

La Messa solenne di suffragio avrà luogo lunedì, 28 corr., alle ore 10, nella Parrocchia di S. Secondo.

1° Stabilimento Pompe Funebri Gerla - Telef. 4-89.

Oggi mancava ai suoi cari

PIACENZA BARTOLOMEO

d'anni 72

Ex gerente lotto

Addolorati, la moglie, il figlio, i fratelli ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il giorno 28 corr., alle ore 8,30, partendo da via Saluzzo, N. 4.

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 26 marzo 1921.

Prim. Impr. Pompe Funebri [illegible], Tel. N° 2.

Santamente come visse, il 26 marzo, alle ore 3,[illegible] rendeva a Dio l'anima buona,

GIUSEPPINA CRIVELLI nata ZUTTA

Il marito ANGELO, il figlio PIETRO con la moglie e figlia, le figlie MARIA col marito MARCHISIO PIETRO e figli, VITTORIA col marito MAINA GIUSEPPE, i fratelli PIETRO e BATTISTA e famiglia, la sorella CLEMENTINA Ved. CHICCO, e parenti tutti, ne danno, angosciati, il triste annunzio. 12035

La sepoltura avrà luogo il 27 marzo, alle ore 8,30, partendo dall'Ospedale San Giovanni.

Tragicamente giovedì 24 corr. spegnevasi

MARIO ACTIS

lasciando nel dolore la madre PELIZZONI GIOVANNA, i fratelli GUIDO e PIETRO, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 28 corr. alle ore 8,30, partendo dagli Istituti Universitari del Valentino.

Si ringrazia sin d'ora chi prenderà parte a tanto dolore. 12036

Oleificio e Saponificio F.LLI ZAMANA DIANO MARINA

Cerca seri Rappresentanti esclusivisti per la vendita dei propri prodotti nelle Provincie di Alessandria, Cuneo, Firenze, Novara, Torino, Trieste, Udine, Venezia. 1722

LIQUIDAZIONE MOBILI usati rimessi a nuovo; brande a rete metallica a lire 25 caduna; ramì; biancheria, ecc. — Via Venti Settembre, 44.

Olivetti NUOVO Perfetto Modello MACCHINA PER SCRIVERE M. 20
OFFICINE IN IVREA
FILIALI E AGENZIE: MILANO, Galleria V. E., 60 — ROMA, via Tritone, 122 — GENOVA, S. Bernardo, 8 — TRIESTE, via Roma, — TORINO, via XX Sett., — NAPOLI, S. Santuccio, — Bruxelles - Alessandria Eg. - Buenos Aires - S. Paulo

FERRERO MARSALA ····· INSUPERABILE

Primaria Ditta Macchine Agricole cerca **Rappresentante Regionale** conoscitore articolo introdotto provincia. Offerte con referenze Casella 1010 A, Unione Pubblicità, Torino.

LETTI in ferro e ottone a sistema inglese. I migliori ed i più convenienti. **LETTI MATRIMONIALI** da L. 500 in più. Pagliericci metallici - Forniture complete. Stabilimento PAUTASSI & PEPINO. Via Amedeo Peyron, 16 — Telefono [illegible]

Servizio pubblico Automobilistico **TORINO-SUPERGA-CHIERI**. Partenze da Piazza Castello Caffè San Lorenzo - Telefono [illegible]. Festivo 8,30 — Feriali 11 - 15,15 - 18,[illegible]. Partenze da Superga: Festivo 10 — Feriali 14,15 - 17,30.

NEVROSI - EPILESSIA curate col « SELINOL » antiepilettico, prescritto dai Professori Roncati, Codeluppi, Conca, Pickino, Sciolara e tutti i medici quando altri prodotti hanno fallito. Nella farmacia ed a Bologna Farmacia Castaldini. 1843

LAVORAZIONE Italiana del Sughero dei Fratelli STUCCHI PRINETTI, Via Torino, 58 — MILANO. **I migliori Turaccioli**. ISOLAZIONI di Sughero per lastre e coppelle, tubazioni frigorifere, ghiacciaie, pel calore, l'edilizia, ecc.

BRILLANTI - PERLE - ORO Compra al più alto prezzo. VIGLIANI, via [illegible]

POMPE - TUBI GOMMA per travaso. Travasatori — Riempibottiglie — Lavabottiglie. Completo assortimento articoli per cantina. **E. BARBERO** Via Urbano Rattazzi, N. 5 - Torino - Telef. [illegible] Catalogo gratis.

Soc. An. INDUSTRIA MOBILI Telef. 16-97 - Corso Moncalieri, [illegible] - Torino. Grande assortimento di mobili comuni, lusso, stile, sculturati - Mobili per ufficio. Condizioni speciali per negozianti e per alberghi.

AUTOMOBILI A NOLO Vetture Bianchi L. 2 — Fiat L. 2,50 al Km. Forfaits speciali per servizi periodici. GARAGE SERRA - Corso Cairoli, 10. Telefono 61-20.

Marzo 1921 — Tip. SEBASTIANO A.C.